

## DOSSIER

# NO GELMINI

ver 0.8



### Sommario

I tagli di Tremonti e Gelmini .....	6
Piano Gelmini-Tremonti: la "verità" sui tagli. ....	6
Lettera aperta al Ministro Gelmini.....	8
L'uragano Gelmini contro scuola e università.....	9
Lo scrittore Sandro Veronesi tra i ragazzi del Liceo Scientifico di Prato, occupato .....	10
Piero Calamandrei – Discorso pronunciato al III Congresso dell'Associazione a Difesa della Scuola Nazionale.....	12
Anche "Famiglia Cristiana" contro la Gelmini... ..	15
...MENTRE COMUNIONE E LIBERAZIONE SOSTIENE LA MINISTRA.....	16
Studenti apolitici? .....	17
Dove reperire i soldi invece che toglierli alla scuola .....	17
Lo stipendio dei parlamentari .....	17
Ecco perché i parlamentari fanno di tutto - anche cambiare ideologie politiche – pur di arrivare alle mitiche poltrone.....	18
Un Mondo di Privilegi. A Noi le Pensioni! .....	19
Due nuovi sommergibili per la Marina italiana.....	20
Le spese militari sono già troppo alte, le priorità vere sono altre .....	21
Sorpresa tra la selva dei tagli: le spese militari si impennano .....	21
La chiesa cattolica ci costa quanto la casta dei politici .....	23
Religione, il dogma in aula: un'ora che vale un miliardo .....	24
E se tagliassimo un po' di preti?.....	26
BERLUSCONI E COSSIGA: BOTTE A PROFESSORI E STUDENTI! .....	28
INTERVISTA A COSSIGA di ANDREA CANGINI - ROMA .....	28
Un camion carico di spranghe e in piazza Navona è stato il caos.....	30
Gelmini e i nazifascisti contro il popolo della scuola pubblica (Piero Bernocchi ).....	32
Il movimento fa scuola. A tutti.....	32
Il declino dell'Italia .....	34

---

# I tagli di Tremonti e Gelmini

## Tagli su tagli

Ecco il Piano con cui vogliono distruggere la Scuola pubblica: meno tempo scuola, classi più affollate, meno insegnanti e Ata.

Riportiamo di seguito i passaggi più significativi estratti dallo Schema di piano programmatico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze di cui all'art. 64 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Un Piano che fin dalla Premessa rivendica la propria continuità con le iniziative dei passati governi e che trova nell'Autonomia scolastica lo strumento principale per la propria realizzazione, infatti "i provvedimenti che si intende adottare si pongono, altresì, in una linea di continuità con le azioni poste in essere nel recente passato, previste dalle leggi finanziarie 2007 e 2008, dal c.d. decreto mille proroghe, dalla normativa sull'obbligo di istruzione e dalla Legge 40/2007, relativa all'istruzione tecnico-professionale".



Nella stessa Premessa viene anche promesso un contentino cannibalesco per gli insegnanti più disponibili ad assecondare il Piano, "il 30% delle economie che saranno realizzate sarà destinato al merito e allo sviluppo professionale del personale della scuola, la cui partecipazione attiva e responsabile ai processi innovativi è indispensabile per il buon esito degli stessi". Quindi, dopo aver farneticato sulla necessità di ridurre gli "eccessivi" insegnamenti e orari corresponsabili "degli insuccessi, del fenomeno della dispersione e dell'abbandono" (sic!), il documento illustra la cura da cavallo da somministrare alla Scuola a partire da tre aree di intervento:

- **Revisione degli ordinamenti scolastici.**
- **Riorganizzazione della rete scolastica, ivi compresi i centri territoriali per l'educazione degli adulti e i corsi serali.**
- **Razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane delle scuole.**

## Ordinamenti scolastici

- Scuole materne e elementari. Le Indicazioni nazionali morattiane per la scuola materna e elementare "saranno opportunamente armonizzate" con le Indicazioni per il curriculum di Fioroni, con l'obiettivo di pervenire ad una stesura unitaria e semplificata e "i relativi piani di studio, le discipline e i carichi orario saranno contestualmente riesaminati ed "essenzializzati", cioè ulteriormente impoveriti.
- I licei morattiani e quelli di Fioroni "saranno riesaminati con l'obiettivo di razionalizzarne l'impianto in termini di massima semplificazione. Andranno in tale contesto definite le discipline ed i carichi orario delle singole tipologie in misura non superiore alle 30 ore settimanali".
- Gli istituti tecnici e professionali "saranno anch'essi riveduti al fine di pervenire ad una ulteriore razionalizzazione e semplificazione": meno indirizzi e un orario obbligatorio delle lezioni non superiore a 32 ore settimanali.

▪ Dovrà infine essere ridefinito l'assetto organizzativo-didattico dei Centri di istruzione per gli adulti.

▪ Nuovi quadri orario di durata ridotta, revisione delle attuali forma di compresenza, finalizzata al più "proficuo" utilizzo del personale docente e all'"estensione" del servizio:

- la scuola dell'infanzia (anche con "piccoli gruppi di bambini di età compresa tra i due e i tre anni") si svolge anche solamente nella fascia antimeridiana, impiegando una sola unità di personale docente per sezione, eventuale "prosecuzione e dallo sviluppo delle c.d. "sezioni primavera".
- nella "scuola primaria va privilegiata l'attivazioni di classi affidate ad un unico docente e funzionanti per un orario di 24 ore settimanali. Tale modello didattico e organizzativo, infatti, appare più funzionale "all'innalzamento" degli obiettivi di apprendimento, con particolare riguardo all'acquisizione dei saperi di base, favorisce l'unitarietà dell'insegnamento soprattutto nelle classi iniziali, rappresenta un elemento di rinforzo del rapporto educativo tra docente e alunno, semplifica e valorizza la relazione fra scuola e famiglia. Nell'arco di vita intercorrente dai sei ai dieci anni si avverte il bisogno di una figura unica di riferimento con cui l'alunno possa avere un rapporto continuo e diretto" (sic!). In via del tutto residuale potrebbero anche essere possibili le alternative previste dalla Moratti: 27 ore, 30 ore con l'orario opzionale facoltativo e il maestro prevalente, altre 10 ore settimanali, comprensive della mensa. La dizione "tempo pieno" scompare perché, giustamente, questo spezzatino non è paragonabile a quella struttura oraria fatta di collegialità e compresenze. L'insegnamento della lingua inglese è affidato ad un insegnante di classe "opportunamente specializzato" con un misero corso di 150/200 ore, ma in via transitoria e fino all'a.s. 2010/2011, potranno continuare ad essere utilizzati docenti specialisti esterni alle classi, ma per l'intero orario settimanale di docenza previsto dal Ccnl, cioè anche su 8/12 classi.
- nella scuola media l'orario obbligatorio è, in via ordinaria, di 29 ore settimanali (rispetto alle 32 attuali) con conseguente riduzione del quadro orario previsto dalla Moratti, tranne che per le classi ad indirizzo musicale. Le classi a tempo prolungato (orario massimo di 36 ore per insegnamenti e attività), saranno soppresse qualora non dispongano di servizi e strutture per lo svolgimento obbligatorio di attività in fascia pomeridiana per almeno tre giornate a settimana ovvero non sia previsto il funzionamento di un corso intero a tempo prolungato. Entro dicembre saranno accorpate le classi di abilitazione e la conseguente composizione delle cattedre, privilegiando gli
- insegnamenti di base e aggregazioni umanistico letterarie, scientifico tecnologiche e linguistiche, svilendone le rispettive specificità.
- l'orario obbligatorio di lezione nei licei classici, linguistici, scientifici e delle scienze umane sarà pari ad un massimo di 30 ore settimanali, mentre per i licei artistici e i licei musicali e coreutici l'orario obbligatorio di lezione sarà di 32 ore settimanali con conseguente ulteriore riduzione dei quadri orario previsti dalla Moratti.
- gli istituti tecnici e professionali previsti dalla L. 40/2007, ridimensionati negli indirizzi, avranno un orario obbligatorio non superiore a 32 ore settimanali, comprensive delle ore di laboratorio. Nei professionali già dall'a.s. 2009/2010 non saranno attivate nelle prime classi le sperimentazioni attualmente in atto.
- per i centri di istruzione per gli adulti, (compresi i corsi serali degli istituti di II grado) saranno ridotte le materie e l'autorizzazione dei corsi sarà legata al monitoraggio degli esiti finali e non alle iscrizioni.

- i docenti tecnico-pratico saranno ridotti di almeno il 30%.

## **Rete scolastica**

Il Piano stima "che una buona percentuale di istituzioni scolastiche, compresa tra il minimo certo del 15% e il massimo probabile del 20%, non sia legittimato a funzionare come istituzione autonoma", conseguirà una moltiplicazione dei plessi per le scuole rimaste o, peggio, un maggiore pendolarismo degli studenti, naturalmente a "vantaggio" della loro formazione ... "Nell'azione di razionalizzazione della rete scolastica un modello da incentivare è quello degli Istituti «comprensivi» che, oltre a consentire una migliore organizzazione delle risorse, rispondono meglio sul piano didattico, garantendo una più incisiva continuità, il curriculum verticale e un migliore orientamento scolastico e professionale", ma quale orientamento c'è nel passaggio dall'elementare alla media?

## **Risorse umane della scuola**

### ***Personale docente***

Peggiorano i parametri per la determinazione degli organici del personale:

- verrà assegnato alle scuole un "organico di istituto" da organizzare con criteri di flessibilità;
- "il rapporto alunni-classe si eleverà di uno 0,20 con riferimento all'a.s. 2009/2010 e di uno 0,10 in ciascuno dei due anni scolastici successivi" e "si confermerà il criterio di costituire le classi iniziali di ciclo esclusivamente sulla base del numero di alunni iscritti, procedendo solo successivamente all'assegnazione degli stessi alle classi secondo le diverse scelte espresse e nel limite dei posti disponibili. I dirigenti scolastici sono personalmente responsabili di tale operazione".

"In relazione al progressivo rafforzamento dell'autonomia delle scuole, l'ottimale utilizzo dell'organico dei docenti potrà essere realizzato secondo criteri di flessibilità che promuovano l'azione modulare, ai sensi dell'art. 4, comma 2 lettera d) del DPR 8 marzo 1999, n. 275, di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corsi".

Si prevede inoltre:

- il "superamento", cioè l'eliminazione delle attività di co-docenza e contenimento delle attività in compresenza tra docenti di teoria e insegnanti tecnico-pratici di laboratorio;
- la riconduzione a 18 ore di tutte le cattedre di scuola di I e II grado, distruggendo quel residuo di continuità didattica tra docente e classe che ancora resisteva per qualche materia;
- l'eliminazione nella scuola secondaria di secondo grado della norma che consente di salvaguardare la titolarità del docente nei casi in cui vi sia stata la riconduzione della cattedra a 18 ore di
- insegnamento, in modo da rendere mobili sul territorio moltissimi colleghi;
- la determinazione dell'organico dei docenti relativo ai corsi per l'istruzione degli adulti che tenga conto della serie storica degli alunni scrutinati e non di quelli iscritti, privilegiando i curricoli e i piani di studio con percorsi più brevi ed essenziali rispetto a quelli previsti per i corsi ordinari;
- il sostegno allo sviluppo di sistemi di istruzione a distanza;

- la graduale piena attuazione della disciplina, prevista dall'ultima Finanziaria del precedente governo, che diminuisce i posti di sostegno per gli alunni disabili.

Infine:

- "si provvederà ad accorpate le classi di concorso con una comune matrice culturale e professionale, ai fini di una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti. Tale misura risulta funzionale al processo di essenzializzazione [leggasi "riduzione", ndr] dei curricoli previsto dal piano, nonché alla revisione [rileggasi "riduzione", ndr] dei quadri orario delle discipline d'insegnamento";
  - scompariranno i docenti specialisti di lingua inglese nella scuola primaria;
  - i docenti inadatti per motivi di salute (come previsto dall'ultima Finanziaria) saranno inseriti in un ruolo specifico ed espulsi verso altre Amministrazioni, "ciò consentirà di eliminare questa voce di spesa che grava notevolmente sul bilancio dell'istruzione" lasciando però, ad esempio, le scuole senza bibliotecari.
  - "saranno attivati corsi di riconversione professionale per i docenti, facenti parte delle classi di concorso in esubero, nonché corsi relativi ad altre tipologie di docenti, ai fini dell'inserimento in classi di concorso più ampie" cioè più generiche e approssimative.
  - "saranno rivisti gli istituti giuridici che comportano comandi, collocamenti fuori ruolo, utilizzazioni ecc., onde ridurre allo stretto necessario la incidenza della spesa rappresentata dal pagamento dei supplenti in sostituzione".

### ***Personale Ata***

"Si ipotizza un'azione di contenimento nella misura media del 17 % della dotazione organica modulando tale misura sui diversi profili.

a) al fine di assicurare una maggiore aderenza nell'attribuzione del personale agli effettivi carichi di lavoro, si potrebbe ipotizzare l'attribuzione alle scuole di un organico essenziale [anche qui

leggasi "ridotto", ndr] , lasciando al livello territoriale l'intervento sulla complessità e per una più equa e funzionale distribuzione.

b) la formulazione del nuovo piano di dimensionamento sopra descritto ridurrà sia il numero delle istituzioni scolastiche che quello delle sezioni staccate, dei plessi e delle succursali, con conseguente riduzione del fabbisogno di personale Ata;

c) la revisione dell'orario degli assistenti tecnici, ai fini di una sua maggiore flessibilità in relazione alle specifiche esigenze delle scuole, con particolare riferimento alla funzionalità dei laboratori".

Quella che ne risulta sembra proprio una Scuola pubblica ridotta ai minimi termini forse capace di un po' di generico intrattenimento per chi la frequenta.

*(COBAS Scuola FORLI' – CESENA <http://digilander.libero.it/cobasfc>)*

## Piano Gelmini-Tremonti: la "verità" sui tagli.

(GILDA degli insegnanti)

I tagli al personale della scuola ammontano complessivamente 131.900 posti di lavoro. Di questi, 87.400 sono cattedre e i restanti 44.500 sono posti di lavoro del personale Ata. I dati sono contenuti nella relazione tecnica allegata al decreto legge 112/2008 (convertito con legge 133/2008) e sono allegati anche al Piano programmatico varato dal Ministro Gelmini.

Pubblichiamo di seguito uno stralcio del Piano programmatico recante le tabelle contenenti i tagli e le modalità di attuazione degli stessi.

### QUADRO DEGLI INTERVENTI

L'art. 64 della legge 6 agosto 2008, n.133 prevede l'adozione, con decorrenza dall'a.s. 2009/10, di interventi e misure da portare a compimento nell'arco di un triennio, volti a:

a) incrementare gradualmente di un punto il rapporto alunni/docenti da realizzare comunque entro il 2011/2012;

b) ridurre nel triennio 2009/11 del 17% la consistenza del personale ATA determinata per l'anno scolastico 2007/08.

Sono confermate le riduzioni previste dalla Legge finanziaria per il 2008.

Gli obiettivi attesi sono quelli indicati nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto legge n. 112/2008, convertito dalla legge n.133/2008 e nel totale generale si quantificano in:

Personale docente

<b>Anno scolastico</b>	<b>2009/2010</b>	<b>2010/2011</b>	<b>2011/2012</b>	<b>TOTALE</b>
Decreto legge	32.105	15.560	19.676	67.341
Finanziaria 2008	10.000	10.000		20.000
<b>Totale</b>	<b>42.105</b>	<b>25.560</b>	<b>19.676</b>	<b>87.341</b>

Personale ATA

<b>Anno scolastico</b>	<b>2009/2010</b>	<b>2010/2011</b>	<b>2011/2012</b>	<b>TOTALE</b>
Decreto Legge	14.167	14.167	14.167	42.500
Finanziaria 2008	1.000	1.000		2.000
<b>Totale</b>	<b>15.167</b>	<b>15.167</b>	<b>14.167</b>	<b>44.500</b>

Di seguito sono riportati gli interventi di riduzione per conseguire i risultati nel triennio di riferimento di cui all'art. 64:

### ANNO SCOLASTICO 2009/10 – Tabella 1

Aree di intervento	Stima riduzioni
<b>a) Innalzamento del rapporto alunni classe dello 0,20</b>	6.000
<b>b) Determinazione organico scuola primaria con il solo orario obbligatorio (quota riducibile fino a 10.000 unità in correlazione all'eventuale attribuzione di un budget specifico per l'attivazione dell'area opzionale facoltativa; per budget superiore non si ottiene il raggiungimento completo dell'obiettivo di contenimento)</b>	10.000
<b>c) Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria</b>	4.000
<b>d) Determinazione organico scuola I grado con il solo orario obbligatorio e applicazione D.L.vo n. 59/04</b>	10.300
<b>e) Eliminazione clausola salvaguardi titolarità nella riconduzione</b>	

delle cattedre a 18 ore di insegnamento	2.000
<b>f)</b> Riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore di insegnamento	5.000
<b>g)</b> Revisione dei curricula istitutivi II grado	3.300
<b>h)</b> Razionalizzazione dell'organico dei corsi serali e dei corsi per l'istruzione degli adulti	1.500
<b>TOTALE</b>	<b>42.100</b>

### ANNO SCOLASTICO 2010/2011- Tabella 2

Aree di intervento	Stima riduzioni
<b>a)</b> Innalzamento del rapporto alunni-classe di un ulteriore 0,10	3.400
<b>b)</b> Determinazione organico scuola primaria con il solo orario obbligatorio - ulteriore riduzione	4.000
<b>c)</b> Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria	3.900
<b>d)</b> Revisione dell'organizzazione e dell'orario del tempo prolungato nella scuola secondaria di I grado	10.600
<b>g)</b> Revisione dei curricula istitutivi II grado	3.700
<b>TOTALE</b>	<b>25.600</b>

### ANNO SCOLASTICO 2011/12 - Tabella 3

Aree di intervento	Stima riduzioni
<b>a)</b> Innalzamento del rapporto alunni classe di un ulteriore 0,10	3.400
<b>c)</b> Riduzione insegnanti specialisti lingua inglese scuola primaria	3.300
<b>d)</b> Determinazione organico scuola I grado con il solo orario obbligatorio e applicazione D.L.vo n. 59/04 - ulteriore riduzione -	3.000
<b>d)</b> Revisione dell'organizzazione e dell'orario del tempo prolungato nella scuola secondaria di I grado	3.000
<b>g)</b> Revisione dei curricula istitutivi II grado	7.000
<b>TOTALE</b>	<b>19.700</b>

**Totale generale 87.400**

### Personale ATA

Riduzioni Decreto legge	n. 42.500
Legge finanziaria 2008	n. 2.000
<b>TOTALE</b>	<b>n. 44.500</b>

### Riduzioni per profilo

1) D.S.G.A. (segretari)	700
2) Assistenti Amministrativi	10.452
3) Assistenti Tecnici	3.965
4) Collaboratori scolastici	29.076
5) Altri profili	307
<b>TOTALE</b>	<b>44.500</b>

---

## Lettera aperta al Ministro Gelmini (06.10.2008)

Prof Aldo Borsese – Presidente DD-SCI Divisione Didattica della Società Chimica Italiana  
Prof.ssa Anna Pascucci - Presidente ANISN Associazione Nazionale Insegnanti di Scienze Naturali  
Prof Silvano Sgrignoli – Presidente AIF Associazione per l'insegnamento della Fisica

Onorevole Ministro,

siamo i presidenti di AIF, ANISN e DD-SCI e abbiamo deciso di scriverle proponendole la lettura di uno dei tanti messaggi che si sono scambiati i tutor del Piano ISS (Insegnare Scienze Sperimentali) in seguito ai cambiamenti che Lei sta apportando al sistema scolastico. Ci pare importante, infatti, che Ella possa cogliere i sentimenti di disagio e di frustrazione che stanno provando oggi quegli insegnanti che lavorano con passione per realizzare una scuola realmente formativa.

Abbiamo scelto la lettera di una insegnante della scuola primaria perché la questione del “maestro unico” è quella più sentita e che sta suscitando le reazioni più forti.

*“Per quanto noi siamo già da tempo abituati alle difficoltà, agli intoppi istituzionali e all'interruzione dei fondi erogati dallo Stato per le iniziative di qualità, questa volta le scelte ministeriali non solo stanno inficiando i nostri sforzi e quelli di chi ha collaborato alla costituzione del Piano ISS, ma si configurano come una vera e propria beffa nei confronti delle nostre convinzioni e del nostro lavoro. Molto lontana dal voler prendere posizioni di schieramento politico, penso sia indubbio che il ritorno al maestro unico ed alle 24 ore settimanali nella scuola primaria rendano assolutamente improponibile la ricerca e soprattutto le attività sulle scienze (laboratoriali!) che stiamo preparando.*

*Il fatto tragico è che l'utenza non si rende assolutamente conto della grande involuzione che sta subendo il nostro sistema scolastico: ricordano la loro esperienza di scolari come la migliore possibile e senza contestualizzarla in un momento storico assai diverso dall'attuale, in cui famiglie e ragazzi hanno ben altre esigenze, anche di tipo educativo. Quante attività di scienze ricordate svolte al tempo delle vostre scuole elementari? Si faceva giusto in tempo a studiare italiano e matematica, qualche nozione di storia e geografia (con una didattica rigorosamente trasmissiva), a far merenda seduti al proprio banco, andare in bagno in fila (ed eravamo solo in 25, non 34, compresi disabili e stranieri! - a proposito, come faranno a stare tutti nelle nostre anguste aule?), a prendere le indicazioni per i compiti a casa, ed era tutto quello che ci si aspettava dalla scuola.*

*Scordiamoci uscite, educazione motoria, attenzione alla socialità (ma faremo educazione civica!), alle emozioni, al lavoro cooperativo... ricordiamoci invece che "s'apprende nel silenzio". Un silenzio che sarà molto difficile da mantenere per questa fantasmagorica maestra unica, designata dagli italiani per riportarli ai tempi del boom economico, quando c'erano ancora buoni principi e senso del dovere! Insomma, io sono molto arrabbiata, anzi disperata: nell'arco di 30 anni ho lavorato, sperimentato, discusso, aggiustato il tiro, investito molto più tempo di quello che mi si chiedeva per andare in una certa direzione, ed ora, improvvisamente, senza troppo rumore, mi si dice che semplicemente dovrò assegnare un bel 5 ai miei alunni più deboli (spesso i più sfortunati, quelli per i quali la scuola dovrebbe fare di più) per togliermene il problema con una bocciatura. Propongo che noi tutti docenti del piano ISS scriviamo al ministro per avvertirla che la sua scelta non è soltanto in controtendenza con la nostra iniziativa, ma è proprio devastante e risulteranno molto evidenti le conseguenze di dequalificazione della scuola italiana che ne seguiranno (altro che OCSE - PISA!).”*

Come certamente saprà, le nostre associazioni sono da tempo impegnate per una rivalutazione dell'insegnamento delle scienze sperimentali nella scuola e hanno impegnato con grande entusiasmo le risorse umane disponibili.

Il Piano ISS potrebbe rappresentare una vera e propria rivoluzione culturale per la nostra scuola di base, a cominciare dalla primaria. Sta coinvolgendo un numero rilevante di insegnanti



di tutte le Regioni italiane. Ma è indispensabile che possa essere attuato in modo che la centralità dell'allievo sia una realtà, non solo una dichiarazione di intenti, e che la didattica laboratoriale diventi effettivamente una pratica diffusa. La metodologia di lavoro adottata, infatti, valorizza l'approccio alla risoluzione dei problemi scientifici attraverso un uso del laboratorio che ne esalta le potenzialità formative e che prevede una sequenza di operazioni in cui l'allievo non è un esecutore che ripete le operazioni suggerite da una ricetta ma un individuo che riflette sul modo di condurre l'esperimento, lo realizza, raccoglie i dati, analizza i risultati e li comunica. Questo modo di lavorare consente anche di accrescere le abilità logico-linguistiche degli allievi, la loro capacità di valutare ciò che conoscono e di rapportarsi con gli altri attraverso la sollecitazione sistematica ad esprimere il proprio punto di vista e a confrontarlo con i propri compagni in ogni fase del percorso e a sottoporre a verifica le proprie affermazioni.

Per realizzare tutto questo sono, evidentemente, necessari tempi distesi e un rapporto insegnante/allievi non inferiore a certi valori. Nelle nostre associazioni ci sono persone che hanno acquisito con il loro lavoro di ricerca le competenze necessarie ad affrontare in maniera efficace le problematiche relative all'insegnamento scientifico nella scuola e le opinioni che esprimono sono suffragate da studi e ricerche condotti con grande passione.

Auspicio che voglia considerare il nostro punto di vista e rivedere alcune decisioni prese, siamo ovviamente disponibili, nel caso lo ritenesse utile, ad incontrarla.

Distinti saluti

Aldo Borsese  
Anna Pascucci  
Silvano Sgrignoli

---

## L'uragano Gelmini contro scuola e università

Questa estate si è scatenata una vera e propria bufera su Scuola, Università e Ricerca. Il nuovo Governo Berlusconi non ha perso tempo: in piena continuità con i precedenti governi (anche di centro-sinistra), sta apportando l'attacco decisivo che sancirà la fine del sistema formativo pubblico italiano.

Non si tratta di uno dei soliti attacchi ai quali assistiamo da anni, ma il compimento di un progetto che vede come obiettivo principale da una parte l'istituzione di poli d'eccellenza privati e alta formazione per pochi facoltosi, dall'altra percorsi formativi scadenti e senza servizi per tutti gli altri.

Con la proposta di legge presentata dalla neoministra Gelmini infatti si permette alle scuole di trasformarsi in **fondazioni di diritto privato**. Se a questa norma si affiancano gli enormi **tagli ai fondi scolastici** già approvati a luglio, capiamo bene che nei prossimi cinque anni le scuole non avranno possibilità di scelta e saranno costrette ad affidarsi ad aziende e privati.

In questa maniera i Consigli d'Istituto saranno trasformati in **Consigli d'Amministrazione** del quale faranno parte, oltre al dirigente scolastico, ai docenti e ad una esigua rappresentanza studentesca, "esperti scelti in ambito educativo, tecnico o gestionale". In sostanza si permette alle imprese presenti nel territorio limitrofo di inserirsi nelle scuole, pesare nelle decisioni riguardanti i finanziamenti, modellare la didattica e l'assurda alternanza scuola-lavoro a proprio uso e consumo.

Ma non finisce qui. Quella a cui stiamo assistendo è una vera e propria privatizzazione e le conseguenze non possono che essere molteplici e drammatiche:

1. Il Dirigente Scolastico ed il Consiglio d'Amministrazione avranno la libertà di scegliere il **costo d'iscrizione** all'anno scolastico, con tasse che aumenteranno notevolmente negli anni, specialmente in assenza di adeguati finanziamenti pubblici.

2. I docenti non saranno più assunti dalle scuole tramite una graduatoria nazionale e nomine del provveditorato ma saranno personalmente scelti dal singolo Dirigente Scolastico. In questa maniera si favoriranno assunzioni clientelari, se non addirittura familiari, ed aumenterà notevolmente la **precarietà** lavorativa nelle scuole.

Inoltre la manovra economica di luglio prevede tagli al personale pari a 87000 docenti (anche grazie alla reintroduzione del maestro unico alle scuole elementari) e 43000 unità per quanto riguarda il personale tecnico amministrativo. Come se non bastasse, gli ingenti tagli ai fondi porteranno nei prossimi anni alla chiusura di migliaia di scuole in tutta

Italia, scuole con pochi studenti e quindi soprattutto scuole di provincia. In questo modo non potrà che aumentare il divario culturale fra i grandi e piccoli centri.

Infine, nel paese dei Decreti Sicurezza e delle politiche securitarie, non potevano mancare misure repressive anche nelle scuole: viene infatti reintrodotta la condotta come strumento di controllo e normalizzazione dei comportamenti.

Anche nelle università la situazione non è migliore in quanto a tagli e privatizzazioni con il D.L. 112 (ora legge 133 del Parlamento).

I Senati Accademici delle stesse università prevedono per i prossimi anni, non riuscendo a coprire nemmeno le spese per l'organico, un aumento che arriverà a **TRIPLICARE** le attuali tasse d'iscrizione.

I principali punti del decreto legge sono:

1) **tagli al FFO** (Fondo di finanziamento ordinario) in 5 anni di quasi 1,5 mld di euro, pari a circa il 20% del finanziamento totale: questo provocherà aumenti vertiginosi delle tasse universitarie, tagli del personale, chiusura delle piccole università, svendita ai privati.

2) Possibilità della trasformazione delle università pubbliche in fondazioni private:

visti i tagli le università saranno costrette a trovare nuove forme di finanziamento privato (tramite le fondazioni). In questo modo sarà ancor meno la qualità del sapere e la libera ricerca di base a guidare l'istituzione universitaria, ma le esigenze aziendali e di profitto dei singoli privati coinvolti.

3) **Diminuzione del personale di ricerca del 50%** in 5 anni e con essa l'impossibilità per i giovani laureati di intraprendere una qualsiasi carriera universitaria e ulteriore riduzione della possibilità di stabilizzazione per gli attuali precari.

4) **Scatti di stipendio triennali e non più biennali** con una sempre maggiore perdita di potere d'acquisto da parte del personale universitario ed in particolare dei giovani ricercatori.

Non possiamo assistere inermi alla fine del sistema d'istruzione pubblico. In questi anni abbiamo assistito ad uno smantellamento dell'istruzione e della ricerca pubblica bipartisan da parte dei governi sia di centro-destra che di centro-sinistra. Anno dopo anno abbiamo visto svuotare le casse del pubblico e gonfiare quelle dei privati. Le uniche risposte che i governi hanno saputo dare alle gravi carenze nelle infrastrutture, nella qualità della

didattica e nella possibilità di fare una ricerca adeguata, sono state continui aumenti delle tasse d'iscrizione, istituzione dei numeri chiusi per l'accesso ai corsi di laurea triennali ed ora anche specialistici, introduzione di finanziamenti privati e di ricerche aziendali (comprese industrie belliche) nei nostri laboratori pubblici.

C'è bisogno di una netta inversione di tendenza, di un nuovo protagonismo sociale dei soggetti in formazione e dei precari dell'università e della ricerca, contro docenti, baroni e dirigenti scolastici sempre più garantiti e privilegiati, e soprattutto contro questo governo e le sue politiche neoliberiste.

E' quindi necessaria una forte alleanza sociale fra tutti i soggetti e le categorie i cui diritti e le cui libertà sono sotto stretto attacco: per questo accogliamo positivamente e rilanciamo lo sciopero generale e generalizzato dei sindacati di base del 17 ottobre, consapevoli che questa dovrà essere solo una delle tante giornate di lotta in questo autunno.

Se un uragano si sta abbattendo contro scuola università e ricerca, noi tutti, tramite una grande mobilitazione di massa, dobbiamo essere in grado di lottare controvento e pretendere un'istruzione di qualità e accessibile a tutti, una ricerca libera e non asservita alle logiche di guerra e di profitto, la fine di una precarietà oramai dilagante in tutti gli ambiti lavorativi.

Non c'è più tempo da perdere, né un'opposizione parlamentare o governi futuri in cui sperare. E' ora di RESISTERE!

*(dal sito <http://www.sinistracritica.org>)*

---

## Lo scrittore Sandro Veronesi tra i ragazzi del Liceo Scientifico di Prato, occupato

L'altra mattina ho deciso di andare a dare un'occhiata al liceo dove si è appena iscritto uno dei miei figli, lo Scientifico Niccolò Copernico di Prato, che è occupato da lunedì scorso. Mica per nulla: ha più di millequattrocento studenti, e sentire mio figlio quattordicenne dire «occupiamo» o «facciamo autogestione» mi ha un po' stranito - così sono andato a vedere cosa stavano combinando. Tra l'altro, è lo stesso liceo che ho fatto io, e questo un po' mi emozionava, ma è pur vero che la sede è cambiata, perciò non correvo il rischio proustiano di sprofondare nella memoria involontaria.

Fin dall'ingresso ho cominciato a constatare qualcosa di sorprendente, di cui vorrei dar conto: si tratta davvero di un'occupazione-modello. Tanto per cominciare, il servizio d'ordine c'è e funziona. Non è nulla di intimidatorio, ma si capisce che gli studenti hanno ben chiaro il pericolo di infiltrazioni che minaccia ogni occupazione, e stanno parecchio attenti. Gliel'ho chiesto: «Chi ve l'ha insegnato a fare un servizio d'ordine come questo?». E la risposta è stata: «L'esperienza». Già, perché i più grandi tre anni fa hanno partecipato a un'altra occupazione e qualcosa l'hanno imparata lì [...]

Sono sceso nell'aula magna, dov'era in corso un forum alla presenza di centinaia di ragazzi, e mi sono messo ad ascoltare. Stava parlando un esponente locale di Forza Italia, che difendeva i decreti 133 e 137 con gli stessi bizzarri argomenti con cui li difende Berlusconi - negando, cioè, che genereranno i gli effetti per i quali sono stati concepiti. Be', con mia sorpresa non veniva subissato di fischi - anzi, c'era anche un manipolo di studenti che lo applaudiva. Poi però i ragazzi hanno cominciato a fargli le domande, e nel farle hanno mostrato una competenza sull'argomento dinanzi alla quale la sua retorica semplificatrice è parsa abbastanza miserella. Ero ammirato: quel forum era migliore di ogni talk show che si vede in Tv, ma di gran lunga. Purtroppo però avevo un impegno e sono dovuto andar via, e così sono tornato l'indomani, con tutta la mattina a disposizione per partecipare al forum - anzi, arrivato lì ho scoperto che il forum ero io.

Mi hanno dato un microfono e mi hanno fatto parlare, e io mi sono detto attenzione a quello che dici, Sandro: questi ti ascoltano davvero. Perciò ho parlato secondo coscienza, evitando furore, demagogia e linguaggio scurrile. Li ho rincuorati riguardo al timore di un'irruzione della polizia perché, a quanto pare, il ministro dell'Interno su questa faccenda la pensa in maniera un po' più sfumata del presidente del Consiglio.

Li ho incoraggiati ad abbracciare una volta per tutte l'idea di complessità contenuta in tutto quello che studiano, per contrastare la pochezza che ispira questa sventurata stagione civile; gli ho detto

che dopotutto la scuola è fatta da esseri umani, e nessuna legge, per quanto sbagliata o dannosa, può impedire agli esseri umani di agire con intelligenza; gli ho detto che il vero problema è la fine del nostro modello socio-economico, che si trova a vivere gli spasmi terminali di un'agonia madornale e gli ho spiegato perché l'Islanda, fino a ieri il paese più ricco d'Europa, è fallita e come sistema-paese non esiste più.

Ma soprattutto li ho scongiurati di fermarsi in tempo dinanzi a qualsiasi tentazione di abbassarsi un passamontagna sulla faccia, perché nella rabbia il valore della loro esperienza si disperderebbe completamente, e il bel gesto d'immaginazione che stanno facendo adesso finirebbe giù per il cesso. Insomma mi sono impegnato al massimo, e mentre ero lì che mi impegnavo al massimo pensavo che impegnarsi al massimo è il minimo che si possa fare, in questo momento, dinanzi a quest'esempio di cosa difficile fatta così bene.

Alla fine, però, ho avuto l'impressione di avere sbrodolato cose che la maggior parte dei ragazzi sapeva già - anche perché nell'aula c'erano molti professori, e di molte cose devono averne già parlato con loro. Anche la raccomandazione da buon padre di famiglia, di cominciare a pensare a come e quando interrompere l'occupazione, riprendere lo studio e trasferire la protesta in altre iniziative permanenti fuori dall'orario scolastico, potevo risparmiarmela: i ragazzi ci hanno già pensato, contano solo di arrivare alla fine della settimana.

Nella calca, uno di loro mi ha avvicinato e mi ha chiesto se avrei letto una cosa; gli ho detto di sì, lui mi ha allungato un foglio ma quando ha visto che mi apprestavo a leggerlo lì mi ha suggerito di farlo a casa, con calma, perché era un po' lungo. Stava per cominciare un altro forum, del resto, sulla legalità, tenuto da un avvocato, e bisognava lasciare l'aula magna.

Me ne sono andato con uno strano orgoglio retroattivo: l'orgoglio di esser stato anch'io uno di loro - di aver fatto il liceo in un istituto che trent'anni dopo si sarebbe distinto come esempio nazionale in una situazione confusa, complessa e tecnicamente illegale come un'occupazione. Quando c'ero non l'avrei detto, ecco. Poi, camminando verso casa, ho letto il foglio che mi aveva dato il ragazzo: vista la ritrosia con cui mi aveva pregato di non leggerlo lì pensavo fosse un racconto, o una poesia. Invece era la trascrizione, scaricata da Internet, di un brano del discorso che Piero Calamandrei pronunciò al III Congresso dell'Associazione a Difesa della Scuola Nazionale, a Roma, l'11 febbraio 1950. Un brano illuminante, nella sua attualità. Tornato a casa, sono andato a cercarmelo e l'ho letto per intero - cosa che consiglio a tutti di fare.

# Piero Calamandrei – Discorso pronunciato al III Congresso dell'Associazione a Difesa della Scuola Nazionale

Roma 11 febbraio 1950

[Pubblicato in Scuola democratica, periodico di battaglia per una nuova scuola, Roma, iv, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5]

Cari colleghi,

noi siamo qui insegnanti di tutti gli ordini di scuole, dalle elementari alle università [...]. Siamo qui riuniti in questo convegno che si intitola alla Difesa della scuola. Perché difendiamo la scuola? Forse la scuola è in pericolo? Qual è la scuola che noi difendiamo? Qual è il pericolo che incombe sulla scuola che noi difendiamo? Può venire subito in mente che noi siamo riuniti per difendere la scuola laica. Ed è anche un po' vero ed è stato detto stamane. Ma non è tutto qui, c'è qualche cosa di più alto. Questa nostra riunione non si deve immiserire in una polemica fra clericali ed anticlericali. Senza dire, poi, che si difende quello che abbiamo. Ora, siete proprio sicuri che in Italia noi abbiamo la scuola laica? Che si possa difendere la scuola laica come se ci fosse, dopo l'art. 7? Ma lasciamo fare, andiamo oltre. Difendiamo la scuola democratica: la scuola che corrisponde a quella Costituzione democratica che ci siamo voluti dare; la scuola che è in funzione di questa Costituzione, che può essere strumento, perché questa Costituzione scritta sui fogli diventi realtà [...].

La scuola, come la vedo io, è un organo "costituzionale". Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. Come voi sapete (tutti voi avrete letto la nostra Costituzione), nella seconda parte della Costituzione, quella che si intitola "l'ordinamento dello Stato", sono descritti quegli organi attraverso i quali si esprime la volontà del popolo. Quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi. Ora, quando vi viene in mente di domandarvi quali sono gli organi costituzionali, a tutti voi verrà naturale la risposta: sono le Camere, la Camera dei deputati, il Senato, il presidente della Repubblica, la Magistratura: ma non vi verrà in mente di considerare fra questi organi anche la scuola, la quale invece è un organo vitale della democrazia come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue [...].

La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in Parlamento e discute e parla (e magari urla) che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti.

Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. Ogni classe, ogni categoria deve avere la possibilità di liberare verso l'alto i suoi elementi migliori, perché ciascuno di essi possa temporaneamente, transitoriamente, per quel breve istante di vita che la sorte concede a ciascuno di noi, contribuire a portare il suo lavoro, le sue migliori qualità personali al progresso della società [...].

A questo deve servire la democrazia, permettere ad ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità (applausi). Ma questo può farlo soltanto la scuola, la quale è il complemento necessario del suffragio universale. La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali.

Vedete, questa immagine è consacrata in un articolo della Costituzione, sia pure con una formula meno immaginosa. » l'art. 34, in cui è detto: "La scuola è aperta a tutti. I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Questo è l'articolo più importante della nostra Costituzione. Bisogna rendersi conto del valore politico e sociale di questo articolo. Seminarium rei publicae, dicevano i latini del matrimonio. Noi potremmo dirlo della scuola: seminarium rei publicae: la scuola elabora i migliori per la rinnovazione continua, quotidiana della classe dirigente. Ora, se questa è la funzione costituzionale della scuola nella nostra Repubblica, domandiamoci: com'è costruito questo strumento? Quali sono i suoi principi fondamentali? Prima di tutto, scuola di Stato. Lo Stato deve costituire le sue scuole. Prima di tutto la scuola pubblica. Prima di esaltare la scuola privata bisogna parlare della scuola pubblica. La scuola pubblica è il prius, quella privata è il posterius. Per aversi una scuola privata buona bisogna che quella dello Stato sia ottima (applausi). Vedete, noi dobbiamo prima di tutto mettere l'accento su quel comma dell'art. 33 della Costituzione che dice cos': "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Dunque, per questo comma [...] lo Stato ha in materia scolastica, prima di tutto una funzione normativa. Lo Stato deve porre la legislazione scolastica nei suoi principi generali. Poi, immediatamente, lo Stato ha una funzione di realizzazione [...].

Lo Stato non deve dire: io faccio una scuola come modello, poi il resto lo facciano gli altri. No, la scuola è aperta a tutti e se tutti vogliono frequentare la scuola di Stato, ci devono essere in tutti gli ordini di scuole, tante scuole ottime, corrispondenti ai principi posti dallo Stato, scuole pubbliche, che permettano di raccogliere tutti coloro che si rivolgono allo Stato per andare nelle sue scuole. La scuola è aperta a tutti. Lo Stato deve quindi costituire scuole ottime per ospitare tutti. Questo è scritto nell'art. 33 della Costituzione. La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali". E l'art. 151: "Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge". Di questi due articoli deve essere strumento la scuola di Stato, strumento di questa eguaglianza civica, di questo rispetto per le libertà di tutte le fedi e di tutte le opinioni [...].

Quando la scuola pubblica è così forte e sicura, allora, ma allora soltanto, la scuola privata non è pericolosa. Allora, ma allora soltanto, la scuola privata può essere un bene. Può essere un bene che forze private, iniziative pedagogiche di classi, di gruppi religiosi, di gruppi politici, di filosofie, di correnti culturali, cooperino con lo Stato ad allargare, a stimolare, e a rinnovare con varietà di tentativi la cultura. Al diritto della famiglia, che è consacrato in un altro articolo della Costituzione, nell'articolo 30, di istruire e di educare i figli, corrisponde questa opportunità che deve essere data alle famiglie di far frequentare ai loro figlioli scuole di loro gradimento e quindi di permettere la istituzione di scuole che meglio corrispondano con certe garanzie che ora vedremo alle preferenze politiche, religiose, culturali di quella famiglia. Ma rendiamoci ben conto che mentre la scuola pubblica è espressione di unità, di coesione, di uguaglianza civica, la scuola privata è espressione di varietà, che può voler dire eterogeneità di correnti decentratrici, che lo Stato deve impedire che divengano correnti disgregatrici. La scuola privata, in altre parole, non è creata per questo.

La scuola della Repubblica, la scuola dello Stato, non è la scuola di una filosofia, di una religione, di un partito, di una setta. Quindi, perché le scuole private sorgendo possano essere un bene e non un pericolo, occorre: (1) che lo Stato le sorvegli e le controlli e che sia neutrale, imparziale tra esse. Che non favorisca un gruppo di scuole private a danno di altre. (2) Che le scuole private corrispondano a certi requisiti minimi di serietà di organizzazione. Solamente in questo modo e in altri più precisi, che tra poco dirò, si può avere il vantaggio della coesistenza della scuola pubblica con la scuola privata. La gara cioè tra le scuole statali e le

private. Che si stabilisca una gara tra le scuole pubbliche e le scuole private, in modo che lo Stato da queste scuole private che sorgono, e che eventualmente possono portare idee e realizzazioni che finora nelle scuole pubbliche non c'erano, si senta stimolato a far meglio, a rendere, se mi sia permessa l'espressione, "più ottime" le proprie scuole. Stimolo dunque deve essere la scuola privata allo Stato, non motivo di abdicazione.

Ci siano pure scuole di partito o scuole di chiesa. Ma lo Stato le deve sorvegliare, le deve regolare; le deve tenere nei loro limiti e deve riuscire a far meglio di loro. La scuola di Stato, insomma, deve essere una garanzia, perché non si scivoli in quello che sarebbe la fine della scuola e forse la fine della democrazia e della libertà, cioè nella scuola di partito. Come si fa a istituire in un paese la scuola di partito? Si può fare in due modi. Uno è quello del totalitarismo aperto, confessato. Lo abbiamo sperimentato, ahimè. Credo che tutti qui ve ne ricordiate, quantunque molta gente non se ne ricordi più. Lo abbiamo sperimentato sotto il fascismo. Tutte le scuole diventano scuole di Stato: la scuola privata non è più permessa, ma lo Stato diventa un partito e quindi tutte le scuole sono scuole di Stato, ma per questo sono anche scuole di partito. Ma c'è un'altra forma per arrivare a trasformare la scuola di Stato in scuola di partito o di setta. Il totalitarismo subdolo, indiretto, torpido, come certe polmoniti torpide che vengono senza febbre, ma che sono pericolosissime. Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggio per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci).

Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di Stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di

partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private.

Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere. Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina. L'operazione si fa in tre modi: (1) ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. (2) Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. (3) Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico! Quest'ultimo è il metodo più pericoloso. » la fase più pericolosa di tutta l'operazione [...]. Questo dunque è il punto, è il punto più pericoloso del metodo. Denaro di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti, di tutti i credenti nelle diverse religioni, di tutti gli appartenenti ai diversi partiti, che invece viene destinato ad alimentare le scuole di una sola religione, di una sola setta, di un solo partito [...].

Per prevedere questo pericolo, non ci voleva molta furberia. Durante la Costituente, a prevenirlo nell'art. 33 della Costituzione fu messa questa disposizione: "Enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza onere per lo Stato". Come sapete questa formula nacque da un compromesso; e come tutte le formule nate da compromessi, offre il destro, oggi, ad interpretazioni sofisticate [...]. Ma poi c'è un'altra questione che è venuta fuori, che dovrebbe permettere di aggirare la legge. Si tratta di ciò che noi giuristi chiamiamo la "frode alla legge", che è quel quid che i clienti chiedono ai causidici di pochi scrupoli, ai quali il cliente si rivolge per sapere come può violare la legge figurando di osservarla [...]. E venuta cos' fuori l'idea dell'assegno familiare, dell'assegno familiare scolastico.

Il ministro dell'Istruzione al Congresso Internazionale degli Istituti Familiari, disse: la scuola privata deve servire a "stimolare" al massimo le spese non statali per l'insegnamento, ma non bisogna escludere che anche lo Stato dia sussidi alle scuole private. Però aggiunse: pensate, se un padre vuol mandare il suo figliolo alla scuola privata, bisogna che paghi tasse. E questo padre è un cittadino che ha già pagato come contribuente la sua tassa per partecipare alla spesa che lo Stato eroga per le scuole pubbliche. Dunque questo povero padre deve pagare due volte la tassa. Allora a questo benemerito cittadino che vuole mandare il figlio alla scuola privata, per sollevarlo da questo doppio onere, si dà un assegno familiare. Chi vuol mandare un suo figlio alla scuola privata, si rivolge quindi allo Stato ed ha un sussidio, un assegno [...].

Il mandare il proprio figlio alla scuola privata è un diritto, lo dice la Costituzione, ma è un diritto il farselo pagare? » un diritto che uno, se vuole, lo esercita, ma a proprie spese. Il cittadino che vuole mandare il figlio alla

scuola privata, se la paghi, se no lo mandi alla scuola pubblica.

Per portare un paragone, nel campo della giustizia si potrebbe fare un discorso simile. Voi sapete come per ottenere giustizia ci sono i giudici pubblici; peraltro i cittadini, hanno diritto di fare decidere le loro controversie anche dagli arbitri. Ma l'arbitrato costa caro, spesso costa centinaia di migliaia di lire. Eppure non è mai venuto in mente a un cittadino, che preferisca ai giudici pubblici l'arbitrato, di rivolgersi allo Stato per chiedergli un sussidio allo scopo di pagarsi gli arbitri! [...]. Dunque questo giuoco degli assegni familiari sarebbe, se fosse adottato, una specie di incitamento pagato a disertare le scuole dello Stato e quindi un modo indiretto di favorire certe scuole, un premio per chi manda i figli in certe scuole private dove si fabbricano non i cittadini e neanche i credenti in una certa religione, che può essere cosa rispettabile, ma si fabbricano gli elettori di un certo partito [...].

Poi, nella riforma, c'è la questione della parità. L'art. 33 della Costituzione nel comma che si riferisce alla parità, dice: "La legge, nel fissare diritti ed obblighi della scuola non statale, che chiede la parità, deve assicurare ad essa piena libertà, un trattamento equipollente a quello delle scuole statali" [...]. Parità, s", ma bisogna ricordarsi che prima di tutto, prima di concedere la parità, lo Stato, lo dice lo stesso art. 33, deve fissare i diritti e gli obblighi della scuola a cui concede questa parità, e ricordare che per un altro comma dello stesso articolo, lo Stato ha il compito di dettare le norme generali sulla istruzione. Quindi questa parità non può significare rinuncia a garantire, a controllare la serietà degli studi, i programmi, i titoli degli insegnanti, la serietà delle prove. Bisogna insomma evitare questo nauseante sistema, questo ripugnante sistema che è il favorire nelle scuole la concorrenza al ribasso: che lo Stato favorisca non solo la concorrenza della scuola privata con la scuola pubblica ma che lo Stato favorisca questa concorrenza favorendo la scuola dove si insegna peggio, con un vero e proprio incoraggiamento ufficiale alla bestialità [...].

Però questa riforma mi dà l'impressione di quelle figure che erano di moda quando ero ragazzo. In quelle figure si vedevano foreste, alberi, stagni, monti, tutto un groviglio di tralci e di uccelli e di tante altre belle cose e poi sotto c'era scritto: trovate il cacciatore. Allora, a furia di cercare, in un angolino, si trovava il cacciatore con il fucile spianato. Anche nella riforma c'è il cacciatore con il fucile spianato. » la scuola privata che si vuole trasformare in scuola privilegiata. Questo è il punto che conta. Tutto il resto, cifre astronomiche di miliardi, avverrà nell'avvenire lontano, ma la scuola privata, se non state attenti, sarà realtà davvero domani. La scuola privata si trasforma in scuola privilegiata e da qui comincia la scuola totalitaria, la trasformazione da scuola democratica in scuola di partito.

E poi c'è un altro pericolo forse anche più grave. » il pericolo del disfacimento morale della scuola. Questo

senso di sfiducia, di cinismo, più che di scetticismo che si va diffondendo nella scuola, specialmente tra i giovani, è molto significativo. » il tramonto di quelle idee della vecchia scuola di Gaetano Salvemini, di Augusto Monti: la serietà, la precisione, l'onestà, la puntualità. Queste idee semplici. Il fare il proprio dovere, il fare lezione. E che la scuola sia una scuola del carattere, formatrice di coscienze, formatrice di persone oneste e leali. Si va diffondendo l'idea che tutto questo è superato, che non vale più. Oggi valgono appoggi, raccomandazioni, tessere di un partito o di una parrocchia. La religione che è in sé una cosa seria, forse la cosa più seria, perché la cosa più seria della vita è la morte, diventa uno spregevole pretesto per fare i propri affari. Questo è il pericolo: disfacimento morale della scuola. Non è la scuola dei preti che ci spaventa, perché cento anni fa c'erano scuole di preti in cui si sapeva insegnare il latino e l'italiano e da cui uscirono uomini come Giosuè Carducci. Quello che soprattutto spaventa sono i disonesti, gli uomini senza carattere, senza fede, senza opinioni. Questi uomini che dieci anni fa erano fascisti, cinque anni fa erano a parole antifascisti, ed ora

son tornati, sotto svariati nomi, fascisti nella sostanza cioè profittatori del regime.

E c'è un altro pericolo: di lasciarsi vincere dallo scoramento. Ma non bisogna lasciarsi vincere dallo scoramento. Vedete, fu detto giustamente che chi vinse la guerra del 1918 fu la scuola media italiana, perché quei ragazzi, di cui le salme sono ancora sul Carso, uscivano dalle nostre scuole e dai nostri licei e dalle nostre università. Però guardate anche durante la Liberazione e la Resistenza che cosa è accaduto. » accaduto lo stesso. Ci sono stati professori e maestri che hanno dato esempi mirabili, dal carcere al martirio. Una maestra che per lunghi anni affrontò serenamente la galera fascista è qui tra noi. E tutti noi, vecchi insegnanti abbiamo nel cuore qualche nome di nostri studenti che hanno saputo resistere alle torture, che hanno dato il sangue per la libertà d'Italia. Pensiamo a questi ragazzi nostri che uscirono dalle nostre scuole e pensando a loro, non disperiamo dell'avvenire. Siamo fedeli alla Resistenza. Bisogna, amici, continuare a difendere nelle scuole la Resistenza e la continuità della coscienza morale.

□

---

"Non chiamiamo riforma un semplice taglio di spesa"

## Anche "Famiglia Cristiana" contro la Gelmini...

(ASCA) - Roma, 27 ott 2008 - **"Non chiamiamo riforma un semplice taglio di spesa"** e' il titolo dell'editoriale d'apertura di Famiglia Cristiana, nel numero in edicola questa settimana. "Nel mirino - secondo il settimanale- c'e' una legge approvata di corsa, in piena estate. La dicitura e' roboante: 'Riforma della scuola'; piu' prosaicamente 'contenimento della spesa', a colpi di decreti, senza dibattito e un progetto pedagogico condiviso da alunni e docenti. Non si garantisce cosi' il diritto allo studio: prima si decide e poi, travolti dalle proteste, s'abbozza una farsa di dialogo. Il bene della scuola (ma anche del Paese) richiede la sospensione o il ritiro del decreto Gelmini. Per senso di responsabilita'" scrive il settimanale, che continua: "Un Paese che guarda al futuro investe nella scuola e nella formazione, razionalizzando la spesa, eliminando sprechi, privilegi e 'baroni'e', nonche' le 'allegre e disinvolute gestioni'".

I "tagli annunciati", continua il settimanale, "sono pesanti": all'universita' arriveranno 467 milioni di euro in meno. Nei prossimi cinque anni il Fondo di finanziamento si ridurra' del 10 per cento. Solo il 20 per cento dei professori che andranno in pensione verra' sostituito. Come dire: porte chiuse all'universita' per le nuove generazioni". La conclusione e' amarissima: "Un Paese in crisi trova i soldi per Alitalia e banche: perche' non per la scuola? Si richiedono sacrifici alle famiglie, ma costi e privilegi di onorevoli e senatori restano intatti. Quando una Finanziaria s'approva in nove minuti e mezzo; quando, furtivamente, si infilano emendamenti rilevanti tra le pieghe di decreti legge, il Parlamento si squalifica"

# **...MENTRE COMUNIONE E LIBERAZIONE SOSTIENE LA MINISTRA**

## **SCUOLA - Sciopero del 30 ottobre: ragioni per non aderire, ragioni per costruire**

1. **Il sistema scolastico italiano ha, da tempo, urgente bisogno di essere riformato:** siamo ai primi posti, tra i Paesi dell'Ocse, come spesa per l'istruzione ma ciò non incide sulla qualità. Il numero di ore di lezione degli alunni supera del 20% la media dei paesi Ocse, ma ai primi posti per la qualità dell'apprendimento vi sono Paesi dove si sta a scuola molto meno. Per questo chiediamo anche all'attuale Governo, come sempre abbiamo fatto, di abbandonare una politica centralistica, perseguita con l'accanimento delle normative, che pretendono di determinare ogni singolo aspetto della vita scolastica.
2. **Per rispondere alla emergenza educativa** è indispensabile tenere conto della domanda di istruzione e di educazione che proviene dai giovani di oggi, e completare il percorso verso un assetto pienamente libero e pluralistico. Per questo è prioritario dare attuazione all'autonomia costituzionale prevista per le scuole, assicurando alle stesse veri organi di governo e risorse dirette. Gli altri cambiamenti verranno come diretta conseguenza: drastica riduzione di norme; livelli essenziali di apprendimento; carriere per i professionisti della scuola con effettivo riconoscimento del merito e delle prestazioni; dirigenza scolastica messa in grado di rispondere dei risultati; moderno sistema di valutazione che aiuti le scuole a migliorare.
3. **Una prospettiva di così ampio respiro necessita di tempi lunghi** e non può essere assicurata da una singola fase di revisione degli ordinamenti o della normativa in uso. Occorre piuttosto un impegno costante per il bene comune da parte di tutte le forze sociali e politiche autenticamente riformiste. Per questo è necessario che anche i sindacati, anziché condurre battaglie di retroguardia dannose per tutti, tornino ad impegnarsi per il bene comune. Gli slogan lanciati in questi giorni e irresponsabilmente depositati sulle bocche degli studenti spinti in piazza a manifestare contro chi oggi è chiamato a governare, appaiono invece strumentali e ridicoli, tanto più perché gridati in difesa di una scuola italiana di cui tutti, in questi anni, si sono lamentati.
4. **Le misure prese dall'attuale Governo in realtà, non si scostano**, nei principi ed in molte proposte, da quelle suggerite dal *Quaderno Bianco* dei ministri Padoa-Schioppa e Fioroni, nella prospettiva del vincolo di pareggio entro il 2011 richiesto all'Italia dall'Unione europea. La razionalizzazione di spesa all'interno di un sistema tanto elefantiacco quanto improduttivo è urgente e indispensabile. I provvedimenti approvati a favore di interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli istituti ne costituiscono un primo significativo segnale.
5. **Non aderiamo allo sciopero del 30 ottobre perché non ne condividiamo le motivazioni.** Non possiamo accettare le posizioni corporative di un certo sindacalismo che, guidato in particolare dalla CGIL, continua ad opporsi, per ragioni di mero potere, a qualsiasi serio tentativo di cambiamento del sistema di istruzione nazionale. L'istruzione è un bene di tutti: per questo è indispensabile che ogni seria riforma si costruisca attraverso il dialogo con le componenti reali della scuola che si esprimono anche nelle loro forme associative.

Associazione Culturale "Il Rischio Educativo"  
DIESSE (Didattica e Innovazione Scolastica)  
DiSAL (Dirigenti Scuole Autonome e Libere)  
FOE (Federazione Opere Educative)  
(*Organizzazioni collaterali di Comunione e Liberazione*)



# Studenti apolitici?

All'assemblea di presentazione delle liste per il Consiglio d'Istituto del Liceo Scientifico "Righi", sabato 25 ottobre, l'ironico commentatore che scriveva brevi frasi leggibili sugli schermi della sala, udite da diversi rappresentanti di lista ostentazioni del tipo *"noi siamo apolitici"*, ha scherzosamente scritto "IL COMPUTER SCRIVE DA SOLO: E' APOLITICO".

Ogni volta che gli studenti prendono coscienza dei propri problemi, individuano degli obiettivi e si muovono per raggiungerli i soliti vecchi tromboni di regime se ne escono con il solito *"gli studenti sono strumentalizzati"*, *"gli studenti sono manovrati da certi partiti"*. Come se gli studenti fossero una sorta di burattini che qualunque politico esterno riuscirebbe ad abbindolare e muovere a proprio piacimento spingendoli contro i loro stessi interessi.

Al contrario, gli studenti hanno capacità di acquisire e approfondire conoscenze, e non sono inseriti in giochi di potere. Sono semmai gli adulti, inseriti nella società, impelagati in opportunismi carrieristici, facilmente venduti a certi partiti in squallidi rapporti di scambio, ad essere gli strumentalizzati.

Il movimento degli studenti nato nelle ultime settimane è un movimento di massa che irrompe nella realtà politica. Che significa quindi che dovrebbe essere "apolitico"? Le prese di posizione, le azioni del movimento sono di per sè, né più né meno, politiche. Ed è giusto e naturale che gli studenti si confrontino, dialoghino o si scontrino, con la realtà politica, con il governo, i partiti, i sindacati, le forze vive della società, e lo facciano nel modo più aperto possibile. Chi non vorrebbe che gli studenti facessero politica sono (guarda caso) proprio i politici di professione che detengono il potere.

Alcuni esponenti delle liste in lizza per le prossime elezioni del Consiglio d'Istituto rifiutano sistematicamente di prendere posizione sulla riforma Gelmini...vantandosi di essere "apolitici", come se questo fosse un gran merito. Occuparsi della carta igienica nei bagni o dell'anticipazione dell'apertura delle porte dell'istituto ignorando lo sfascio della scuola pubblica ad opera del governo?

E'così che il potere vuole gli studenti: passivi e obbedienti, a studiare le rivoluzioni del passato, a fare critica storica libresco, restando totalmente acritici e inattivi di fronte al presente in cui vivono e si gioca il loro stesso destino.

27/10/08

Alberto Marani (Liceo Scientifico "Righi" – CESENA)

---

*Dove reperire i soldi invece che toglierli alla scuola*

## *Lo stipendio dei parlamentari*

[dalla Pagina **Daily: Lo stipendio dei parlamentari**]

Proprio mentre Silvio Berlusconi annunciava a reti unificate che bisognava stringere la cinta e riformare le pensioni se non si volevano far saltare i conti pubblici, gli onorevoli si sono concessi un nuovo aumento. Quatti quatti, appellandosi all'automatismo che lega gli "stipendi" degli eletti a Montecitorio a quelli dei magistrati presidenti di sezione della Cassazione, i deputati a fine settembre hanno incrementato l'indennità parlamentare di 605 euro. Così da 10.974 euro al mese, la retribuzione sale a 11.579. Con un aumento percentuale del 5,5, ben superiore all'inflazione programmata cui è agganciata la dinamica salariale dei comuni mortali. Non contenti, gli onorevoli si sono concessi anche gli arretrati, a partire dal primo gennaio 2003. Così nella busta paga di settembre hanno trovato l'una tantum di 4.840 euro. Un bel modo per festeggiare la riforma delle pensioni.

A proposito di trattamenti di quiescenza, quelli degli ex parlamentari vanno da un minimo del 25 a un massimo dell'80 per cento dell'indennità, a seconda degli anni di mandato, e il vitalizio, per chi è stato più a lungo a Montecitorio, può essere goduto dai 60 anni. Cambierà dal 2008? Per completezza, è bene ricordare che i deputati ricevono mensilmente anche una diaria di circa 4 mila euro (che si riduce se sono assenti alle votazioni), più 4.190 euro per i collaboratori e per altre spese nel proprio collegio, più una cifra tra i 3.323 e i 3.395 euro al trimestre per raggiungere l'aeroporto, più 3.100 euro annui per viaggi all'estero (di studio, naturalmente), più 3.099 euro annui per le spese telefoniche, più..." Una pausa per riaversi è indispensabile. Pochi istanti e la pressione arteriosa e le pulsazioni cardiache torneranno nella norma. Forse.

Già nell'Agosto del 2002 (se non ricordo male la data) il nostro parlamento aveva approvato quasi all'unanimità (si era astenuto un unico parlamentare, leghista) un incremento dell'indennità parlamentare, camuffandolo in un emendamento di una legge minore votata con un vero e compatto atteggiamento bipartisan dall'assemblea per nulla schifata dall'imbarazzante collimare d'interessi degli opposti schieramenti, sempre pronti a pugnace atteggiamento reciproco, mediaticamente studiato ad uso e consumo dei rispettivi elettorati. (la fonte allora fu il Corriere della Sera). Ora accade di nuovo. Le cifre dell'articolo di Forcellini parlano da sole.

E' intollerabile che i parlamentari italiani possano legiferare in tema dei loro stessi stipendi. E' come se ognuno di noi decidesse da solo il proprio salario senza concordarlo con nessun'altra parte in causa. Che poi l'aumento dell'indennità sia in percentuale più o meno doppia dell'inflazione programmata è un abuso. La carriera politica si rivela sempre più un lucroso affare, al momento superiore alla media degli investimenti del mercato borsistico. Spiegabile a questo punto la pletora di candidati che sgomitano in concomitanza di ogni consultazione elettorale e che con un fair play anglosassone, non paghi degli spazi per le pubblicità messi a disposizione dalle autorità locali, arrivano a tappezzare cassonetti per l'immondizia e alberi delle nostre città: passi per i primi, adatti ad accogliere certe proposte, ma per lo meno il verde pubblico, quel poco che c'è, sarebbe utile che fosse risparmiato da parlamentari e parlamentandi che immancabilmente hanno nei loro programmi elettorali il rispetto dell'ambiente.

## Ecco perché i parlamentari fanno di tutto - anche cambiare ideologie politiche – pur di arrivare alle mitiche poltrone.

Entrando nel dettaglio, di questi 20 milioni lordi un deputato guadagna netti 9.240.000 lire ai quali si aggiungono 5.500.000 di diaria mensile netti, sempre che il deputato partecipi a tutte le sedute, 15 mediamente ogni mese, per un emolumento di 350.000 a seduta. Per ogni assenza in aula vengono detratte dalla diaria giornaliera solo 300.000 che in genere sono integrate dalla indennità di missione in Italia, ovvero: 300.000 lire. Hanno un rimborso medio mensile per le spese di trasporto pari a 1.300.000 per taxi, traghetti, autobus privati ecc. Per le spese di rappresentanza e di segreteria percepiscono altri 6.870.000 mensili. Sommando il tutto, il guadagno netto di un deputato che non abbia incarichi speciali o di commissioni, e di 23.000.000 puliti, portaborse compreso.

Numerosi sono poi i benefit: aerei gratis, treni gratis, autostrade gratis, stadio gratis, musei gratis, viaggi all'estero gratis fino a 4 milioni annui, telefono gratis, fotocopie gratis, corsi di lingue gratis; perfino gli occhiali sono gratis. Senza contare le polizze assicurative e il trattamento di fine mandato (la liquidazione degli onorevoli). Se non si viene rieletti scatta l'indennità di reinserimento nella società civile, e sono quattrini; una

fotografia di queste prebende è stata scattata da Gian Antonio Stella. Nel suo ultimo libro, lo spreco, Stella ci illustra come, Arnaldo Forlani famoso trombato della prima Repubblica passando alla cassa dello Stato ritirò la bellezza di 439 milioni, De Mita prima di rientrare in politica, percepì 378 milioni, il Bettino nazionale 317 milioni, Gava 268 milioni.

E le pensioni? Sono d'oro anche queste. Il motto sembra essere questo: "tagliamole ai poveri per darle ai ricchi", una specie di Robin Hood all'incontrario. Basta una legislatura, infatti, per assicurarsi un trattamento pensionistico da passare il resto della vita a comprare gelati ai bambini: 3.700.000 lire ogni mese; con due legislature, 5.200.000; tre legislature, 7.000.000 e così via fino ad arrivare agli oltre 10 milioni di chi legislature ne ha collezionato sette. Peraltro, il numero dei parlamentari messi a riposo, e di gran lunga superiore ai 955 tra deputati (630) e senatori (325). Beneficiano di privilegi quasi come se fossero in carica. A cominciare appunto dalle pensioni. Il Quirinale invece è impenetrabile, si dice che è la privacy del Colle. La legge 441 del 82, permette di conoscere le indennità e le spese degli amministratori, dal Presidente del Consiglio dei ministri ai consiglieri comunali, fuorché uno: il capo dello Stato. Nel '97 la prima velina sulle spese quirinalizie ci informa che l'assegno personale, chiamato anche appannaggio del presidente della Repubblica, allora Scalfaro, è stato di 351.476.000.

Il Quirinale nel suo complesso costa agli italiani da 250 a 300 miliardi l'anno, il che vuol dire che un settenato può costare oltre 2.000 miliardi. Una ciliegina da porre sopra questa torta pubblica è la seguente: il nuovo ordinamento in elaborazione al Quirinale prevede che sia assegnata ai figli primogeniti degli ex presidenti della Repubblica un'auto di servizio con relativo autista. Amici come prima. Le recenti elezioni in Giugno hanno eletto rappresentanti al Parlamento europeo, nei consigli provinciali e nei consigli comunali. Un brevissimo sguardo su Strasburgo per vedere cosa significa l'Europa è d'obbligo. Essere eurodeputato nel '99 significa: un'indennità di carica di 18.700.000 ogni mese; per la gestione degli uffici, posta, computer, giornali e telefono, altri 6.500.000 ogni mese; per le spese di segreteria ed assistenti altri 18.544.000 ogni mese; per i corsi di lingua 250.000 ogni mese; corsi di informatica, 333.000 ogni mese; per le spese mediche, altri 2.500.000 ogni mese; la diaria è di 4.700.000 ogni mese; per i trasferimenti dal Bel Paese a Strasburgo sono 12.000.000 ogni mese (3 milioni a trasferimento per quattro volte al mese). La somma? Eccola: 63.527.000 al mese, il che vuol dire per 12 mesi 762.324.000 che per i cinque anni di legislatura fa una montagna di soldi: 3.811.620.000. Benefit esclusi, come ad esempio i 90 milioni di reinserimento se non rieletti dopo la prima legislatura, piuttosto che i 12.980.000 di pensione che un eurodeputato dovrà riscuotere all'età di 60anni, e se è vero che in Italia si vive fino a 78 anni, come stabilito dalla legge, rimarrebbero 18 anni da vivere serenamente, calcolo alla mano: 12.980.000 moltiplicato 12 mesi e ancora per 18 anni. Totale: 2.803.680.000. Il tutto reversibile.

## Un Mondo di Privilegi. A Noi le Pensioni!

Silvio Berlusconi lo annunciò nel 1994, allorquando era a capo della prima esperienza governativa del centro destra: "per raddrizzare il Paese è necessario apportare delle modifiche al sistema pensionistico". Un boato squarciò le piazze di mezza Italia. Lo presero per pazzo, sindacati in testa. Poi, una volta messo alla porta da Palazzo Chigi, tutti, nessuno escluso, gli hanno fatto eco: "per il Paese non è necessaria, ma vitale una riforma delle pensioni". Quasi ammiccando. A dimostrazione che cambia il musicista ma non la musica, il pastore ma non il gregge. Poi nel corso di questi anni nel Bel Paese in tanti si sono affilati, da auditorium in videotorium, per dire la propria sulle pensioni. E

sempre più spesso è emersa chiara una cosa: che da qui a qualche anno -taluni dicono il 2020, talaltri invece, prevedono addirittura il 2010- non ci saranno più i soldi per le pensioni. Ed è stato ripetuto più volte come un appello premonitore spalmato poco alla volta sulla pelle degli italiani, da chi di pensioni se ne intende più di ogni altro, vale dire Ciampi, Dini e Fazio, ossia la triade del doppio Stato: quello politico e quello economico. Oggi dunque, agli italiani non rimane che assistere desolati agli effetti di una cattiva quanto non remota gestione della politica. C'è chi le pensioni vuole tagliarle, e chi invece, vorrebbe applicare loro la legge del taglione. Mentre altri –ci si riferisce a chi, dal sacro mondo delle pensioni rimarrà tagliato fuori, (disoccupati, maloccupati e neooccupati)- insorgono: "Tagliate i privilegi!" affermano con tono deciso. È senza torto. Saranno rimasti a bocca aperta quando, sfogliando il settimanale l'Espresso, hanno trovato in bella mostra la conclave dei super privilegiati, fra i quali compare anche chi, dei tagli alle pensioni, vuole farsene una rendita politica in un contesto europeo. Conti in tasca dunque, a banchieri, politici, sindacalisti, manager e giornalisti. Secondo l'esauriente dossier del settimanale, sono 50 gli uomini d'oro che percepiscono soldi a fiumi, ma gli italiani che ricevono mediamente un assegno da 19 milioni ogni mese, sono 2.310. Il motto sembra essere questo "tagliamole ai poveri per darle ai ricchi", una specie di Robin Hood all'incontrario. Citando in ordine i più conosciuti troviamo l'ex governatore della Banca d'Italia, ex Presidente del Consiglio, ex ministro e attuale capo dello Stato (quello economico) Carlo Azeglio Ciampi, l'uomo che ha ricoperto tutte le cariche più importanti senza essere mai stato eletto da nessuno. L'assegno, o meglio gli assegni di Ciampi provenienti da Inps e da Banca d'Italia S.p.A., ammontano a 852.423.639 l'anno, che diviso dodici fa 71 milioni mensili. Be', lordi s'intende.

Lamberto Dini attuale ministro degli esteri sempre da Inps e Banca d'Italia S.p.A. incassa 650.529.477 l'anno, vale a dire 54 milioni al mese. Giuliano Amato attuale ministro del Tesoro, percepisce la pensione erogata direttamente dal tesoro: 441.599.304 ossia 36.800.000 di lire il mese. Il sindacalista Larizza segretario generale Uil percepisce 77 milioni l'anno, circa sei milioni al mese. Il giornalista Vittorio Feltri tra Inps e Inpgi preleva ben 347.817.030 l'anno, vale a dire quasi 30 milioni al mese. Ernesto Pascale, manager, consulente ed ex amministratore di Telecom Italia incassa dall'Inps 547.761.500 cioè oltre 42 milioni, sulla sua pratica figura la dicitura "recupero indebito in corso". Tuttavia, l'esempio peggiore arriva dai parlamentari. Basta una legislatura, infatti, per assicurarsi un trattamento pensionistico da passare il resto della vita a comprare gelati ai bambini: 3.700.000 ogni mese; con due legislature, 5.200.000; tre legislature, 7.000.000 e così via fino ad arrivare agli oltre 15 milioni di chi legislature ne ha collezionato ben sette. Peraltro, il numero dei parlamentari messi a riposo, e di gran lunga superiore ai 955 tra deputati (630) e senatori (325). Beneficiano di privilegi quasi fossero in carica. A cominciare appunto dalle pensioni. Ma lo sperpero di risorse pubbliche è dato soprattutto dalle indennità (d'oro anche queste ovviamente). Non ultimo infatti, è il sostanzioso aumento di stipendio che i deputati si sono autoconcessi in Giugno, adeguando così l'indennità a quella dei senatori che già dal mese di Gennaio percepivano 1 milione e 300mila in più ogni mese.

---

### ***Due nuovi sommergibili per la Marina italiana***

Costeranno 900 milioni, pronti nel 2015 [Il Messaggero - 01 agosto 2008]

Due nuovi sommergibili per la Marina italiana. La Fincantieri realizzerà una seconda coppia di sottomarini della classe «Todaro», tipo U212A lunghi 56 metri. Secondo indiscrezioni, il costo complessivo dei due mezzi sarebbe pari a 900 milioni di euro.

I lavori per la costruzione dei due nuovi sommergibili - informa un comunicato della Fincantieri - inizieranno nel 2010, con consegna prevista nel 2015 e nel 2016. Nella flotta della Marina questi battelli sono destinati a prendere il posto dei sommergibili «Prini» e «Pelosi» (classe «Sauro» - terza serie), realizzati alla fine degli anni Ottanta.

I due sommergibili - continua la nota - avranno un dislocamento di superficie di 1.450 tonnellate, una lunghezza fuori tutto di 56 metri, un diametro massimo di 7 metri e potranno raggiungere in immersione una velocità di 20 nodi. L'equipaggio sarà composto da 24 persone. Saranno dotati di un nuovo sistema di propulsione silenziosa, con un'autonomia subacquea da 3 a 4 volte superiore a quella dei sistemi convenzionali a batteria.

---

## Bonelli dei Verdi replica a La Russa

### ***Le spese militari sono già troppo alte, le priorità vere sono altre***

Fonte: ApCom - 02 giugno 2008

"Le parole del ministro della Difesa sull'aumento delle spese militari da parte del governo non guardano alle gravi difficoltà che sta affrontando il Paese. Le priorità dei cittadini sono altre, come ad esempio la questione ambientale, il caro prezzi e la gravissima crisi sociale che sta investendo il nostro Paese. L'Italia spende già oggi per le spese militari 412 dollari pro capite, più di quanto non faccia la Germania". Lo dichiara Angelo Bonelli dei Verdi. "Non è vero - prosegue l'esponente del sole che ride - quanto affermato dal ministro, infatti per le spese militari non si spende lo 0,99% del pil ma il 2%. Progetti come quello dell'Euro Fighter, un aereo da caccia che prevede la consegna entro il 2015 di 121 esemplari per un costo di circa 18 miliardi o il programma Joint Strike Fighter (JSF) il cui costo si aggira intorno ai 4 miliardi non sono computati sul bilancio del Ministero della Difesa ma su quelli del Ministero delle Attività produttive".

"Forse c'è bisogno di ricordare al ministro La Russa le parole del presidente Pertini 'svuotare gli arsenali per riempire i granai' - conclude Bonelli -. Le nostre spese militari sono troppo alte rispetto alla crisi sociale che sta investendo il nostro paese".

Per Esercito, Marina e Aeronautica sono previsti 12 miliardi e 437 milioni. Lettera a Prodi di sedici senatori

## **Sorpresa tra la selva dei tagli: le spese militari si impennano**

Il governo dell'Unione investe in armamenti più della Cdl  
di CARLO BONINI

DICONO i numeri che in una Finanziaria che a tutti toglie, c'è una voce di spesa che sale. Quella militare. Cinque punti percentuali in più rispetto all'ultima legge di bilancio licenziata dal governo di centrodestra. 12 miliardi 437 milioni di euro per Esercito, Marina, Aeronautica. se è

vero che il 72 per cento di questa somma andrà a coprire i "costi del personale" e dunque la spesa corrente per i salari e il mantenimento dei 193 mila uomini delle nostre forze armate (sono esclusi i costi delle missioni all'estero, per le quali è prevista un'ulteriore voce di spesa di 1 miliardo di euro).

E' altrettanto vero che, spalmati nel prossimo triennio, altri 4 miliardi e rotti di euro andranno a finanziare un "Fondo per il sostegno dell'industria nazionale ad alto contenuto tecnologico". Dove per alto contenuto tecnologico, si deve leggere "ricerca militare" e per "industria nazionale" Finmeccanica, azienda per un terzo di proprietà dello Stato, con un core business che, concentrato nel settore degli armamenti, è spinto e alimentato da un mercato domestico in cui opera in regime di sostanziale monopolio.

Nel suo ufficio di Corso Trieste, a Roma, Gianni Alioti, sindacalista della Fim-Cisl, consumato osservatore dell'industria militare italiana ed europea, sorride: "Nel paradosso di un governo di sinistra che investe in armamenti più di quanto non abbia fatto negli ultimi due anni il governo di destra, mi sembra di intravedere una forma di tardo keynesismo militare. Per altro non sostenuto dai fatti. Dire che aumentare gli investimenti in armamenti significa sostenere contemporaneamente i livelli di occupazione e la ricerca tecnologica significa dimenticare la lezione di Federico Caffè, che definiva questo tipo di scelta "liberismo spurio"".

Un dato. Tra il 2000 e il 2005, Finmeccanica ha raddoppiato il proprio fatturato (da 6,7 a 11,4 miliardi di euro). Nello stesso periodo, gli occupati sono passati da 41 mila a 56 mila. "Non esiste alcun andamento proporzionale o quantomeno convergente tra crescita dei ricavi e aumento dell'occupazione - osserva Alioti - Esiste, al contrario, una verità comune all'intero mercato europeo e mondiale. L'industria della Difesa è tale che, inevitabilmente, lo sviluppo della tecnologia impone una riduzione della manodopera. Guardiamo quel che è accaduto a La Spezia, un distretto industriale storicamente dipendente dall'industria militare. In quindici anni, gli occupati nell'industria degli armamenti sono passati dal 40 al 19 per cento della forza lavoro totale".

Sedici senatori dell'Unione hanno scritto una lettera a Prodi. Si legge: "Caro Presidente, l'Italia è al settimo posto nel mondo come spesa militare con ingiustificati acquisti di armamenti come la portaerei Cavour (quasi 1 miliardo di euro, sistema d'arma esclusi), dieci nuove fregate (3,5 miliardi di euro), 121 caccia eurofighter (oltre 6,5 miliardi di euro). Da soli rappresentano l'1 per cento del nostro Pil. Ti ricordiamo che nel programma di governo dell'Unione, ci sono tre riferimenti alla necessità di politiche di disarmo (pagine 90, 91, 109)". Qui, evidentemente, il "keynesismo militare" non c'entra. Ma qui, la discussione politica interna al governo appare questione accantonata.

Giovanni Lorenzo Forcieri, 57 anni, diessino di La Spezia, senatore nelle ultime quattro legislature, è arrivato sei mesi fa a "Palazzo Marina" come sottosegretario alla Difesa. Dice: "Con questa Finanziaria non facciamo altro che riportare la spesa militare al livello del 2004. Prima cioè che il governo di centrodestra tagliasse di fatto la spesa militare di 2 miliardi e mezzo di euro. Per altro, a fronte degli investimenti che abbiamo previsto e che servono né più e ne meno che a coprire impegni di spesa già assunti negli ultimi anni e dunque ad onorare dei debiti già contratti, la Difesa cederà al demanio beni per circa 4 miliardi di euro nei prossimi due anni. Come si vede, dunque, il saldo tra entrate e uscite è in equilibrio. Con il vantaggio di smobilizzare risorse necessarie a portare avanti un programma di ammodernamento delle nostre forze armate. E' evidente infatti che non stiamo parlando soltanto di numeri. Se vogliamo che l'Italia possa efficacemente svolgere il ruolo internazionale che si è conquistata in questi anni, non possiamo rinunciare a investire su una forza armata efficiente e moderna".

L'argomento di Forcieri riproduce come un calco recenti considerazioni di Pierfrancesco Guarguaglini, amministratore delegato di Finmeccanica: "Se un governo, indipendentemente dal

proprio orientamento, vuole portare avanti una politica internazionale di un certo livello, ha bisogno di una componente della Difesa efficiente. E nel passato erano stati fatti tagli notevoli".

Se il problema non è "se" o "quanto" investire in spesa militare, resta allora il "come". La qualità delle commesse e la loro urgenza. Allo Stato Maggiore della Difesa non ne parlano volentieri. Frugando nella foresta di sigle e numeri che battezza pezzi di artiglieria, autoblindo, caccia, navi, se ne comprende il perché. Si scopre, ad esempio, che, nel maggio 2006, la Direzione Generale per gli Armamenti Terrestri del ministero ha chiuso con la Oto Melara (Finmeccanica) un accordo di congruità di 310 milioni di euro per la fornitura di 49 veicoli blindati su ruota ("Vbc", la sigla tecnica. "Freccia" quella da combattimento) le cui torrette dovranno essere allestite per sistemi di lancio di missili anticarro di nuova generazione. Missili "Spike", di fabbricazione israeliana. L'arnese - spiegano gli addetti - è un costosissimo gioiello tecnologico. Di tipo "intelligente", "spara e dimentica".

Centomila dollari il pezzo, cinque volte il costo del suo omologo di fabbricazione americana, il "Tow". Missile attualmente in dotazione alle forze Nato e al nostro esercito, che ne ha pieni gli arsenali. Raccontano a palazzo Baracchini che le pressioni dell'Esercito sull'ex ministro Martino per ottenere questa "meraviglia" della tecnica considerata troppo costosa persino dall'esercito americano siano state robuste. Ma ammettono anche che il giochino costerà una tombola.

---

## ***La chiesa cattolica ci costa quanto la casta dei politici***

Quanto ci costa la chiesa cattolica? - 4 [ La Repubblica]

Continua l'inchiesta di Repubblica sul costo della chiesa cattolica. Nella precedenti puntate abbiamo scoperto che:

- La chiesa cattolica ci costa quanto la casta dei politici, ovvero oltre 4 miliardi di euro/anno.
- i soldi alla Chiesa non hanno affatto l'ampio ritorno sociale, che ci si attende e che viene abilmente promosso;
- La CEI ha potere assoluto e incontrollato di spendere i fondi che le vengono assegnati, con implicazioni ricattatorie verso vescovi e diocesi "dissidenti".
- l'8×1000 viene distribuito con un meccanismo machiavellico che tiene solo in parte conto delle decisioni dei contribuenti.
- L'unica fonte di informazione su questo tema è la pubblicità.

La Commissione Europea chiede conto dei privilegi fiscali del Vaticano e si sta arrabbiando.

1.000.000 di euro è la mancata entrata annuale dei comuni italiani per le esenzioni fiscali contestate dall'Unione Europea e contestate dalla Corte di Cassazione.

Buona parte dei fondi per il Giubileo (in totale circa 1.800.000 di euro) e delle quote 8×1000 sono serviti a ristrutturare un impero alberghiero mondiale.

Ciò che non va Infine non sono gli stipendi dei preti pagati con l'otto per mille, ma quattro miliardi di euro che finanziano la "macchina di potere".

Nella quarta puntata, ci cui riporto il testo integrale più oltre, invece emerge che:

In Spagna si faranno tagli finanziamenti delle scuole private e saranno introdotte 2 ore di educazione civica obbligatoria. I vescovi chiamano alla protesta il gregge cattolico e Zapatero ribadisce che la laicità dello Stato resta un valore fondante della democrazia e l'educazione civica non è né può essere in competizione con l'ora facoltativa di religione, già prevista nei programmi. Anzi, quanto prima si arriverà ad una revisione del Concordato del 1979.

In Italia l'ora di educazione civica è abolita nelle primarie e quasi inesistente nelle superiori.

L'ora di religione cattolica è tutelata dallo Stato il più possibile e il governo (contrariamente all'art. 33 della Costituzione) è molto generoso con le scuole private

L'ora facoltativa di religione costa ai contribuenti italiani circa un miliardo di euro all'anno ed è la seconda voce di finanziamento diretto dello Stato alla confessione cattolica. 14.670 insegnanti di ruolo e altri 10.000 circa precari, scelti dai vescovi. Se la diocesi ritira l'idoneità lo Stato deve comunque accollarsi l'ex insegnante di religione fino alla pensione.

Gli insegnanti di religione guadagnano più dei colleghi delle materie obbligatorie.

In Europa, si discute e si dibatte sul tema dell'insegnamento in modo vivace e colto, ben al di sopra delle vecchie risse fra clericali e anticlericali.

In Italia ogni timido tentativo di discussione è stroncato sul nascere da una ferrea censura. L'ora di religione cattolica è un dogma. L'idea di abolirla non sfiora neppure le menti laiche. Mentre balena nelle teste di intellettuali cattolici come Messori, che è favorevole anche ad eliminare gli aiuti di stato alle scuole cattoliche.

Sposo, qui, la tesi dell'autore che si chiede: "Vale la pena di spendere un miliardo di euro all'anno, in tempi di tagli feroci all'istruzione, per mantenere questa ora di religione? Uno strano ibrido di animazione sociale e vaghi concetti etici destinati a rimanere nella testa degli studenti forse lo spazio d' un mattino. "

*Ecco il testo integrale della 4^ puntata dell'inchiesta.*

## ***Religione, il dogma in aula: un'ora che vale un miliardo***

L'ultimo dato ufficiale (2001): 650 milioni di stipendi agli insegnanti, che nel frattempo sono diventati più di 25mila: di questi 14mila di ruolo.

La Spagna studia la revisione degli accordi con la Chiesa. In Italia invece non se ne parla neppure. L'ultima ondata di bullismo nelle scuole ha convinto il governo a istituire dal prossimo anno due ore di educazione civica obbligatoria, chiamata Cittadinanza e Diritti Umani, in ogni ordine d' insegnamento, dalle materne ai licei. Durissima la protesta dei vescovi, che hanno parlato di "catechismo socialista" e invitato le associazioni di insegnanti e genitori cattolici a scendere in piazza e avvalersi dell'obiezione di coscienza. Il presidente del consiglio ha risposto in televisione che, nel rispetto totale della maggioranza cattolica del paese, la laicità dello Stato resta un valore fondante della democrazia e l'educazione civica non è né può essere in competizione con l'ora facoltativa di religioni (cattolica come ebraica, islamica o luterana) già prevista nei programmi. Il premier ha aggiunto di voler confermare i tagli ai finanziamenti delle scuole private cattoliche e non, definiti "un ritorno alla legalità costituzionale" rispetto alla politica del precedente governo di destra.

A questo punto forse il lettore si sarà domandato: ma dov' ero quando è successo tutto questo? In Italia. Mentre la vicenda naturalmente si è svolta altrove, nella Spagna del governo Zapatero, otto mesi fa. Il braccio di ferro fra stato laico e vescovi è andato avanti e oggi il governo spagnolo studia addirittura una revisione del Concordato del 1979. Una realtà lontana da noi.

Nelle scuole italiane, più devastate dal bullismo di quelle spagnole, l'ora di educazione civica è abolita nelle primarie e quasi inesistente nelle superiori. Lo Stato in compenso si preoccupa di tutelare il più possibile l'ora di religione, al singolare: cattolica. Quanto ai finanziamenti alle scuole private cattoliche, in teoria vietati dall'articolo 33 della Costituzione ("Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato"), l'attuale governo di centrosinistra, con il ministro Fioroni all'Istruzione, è impegnato al momento a battere i record di generosità stabiliti ai tempi di Berlusconi e Letizia Moratti.

L'ora facoltativa di religione costa ai contribuenti italiani circa un miliardo di euro all'anno. E' la seconda voce di finanziamento diretto dello Stato alla confessione cattolica, di pochi milioni inferiore all'otto per mille. Ma rischia di diventare in breve la prima. L'ultimo dato ufficiale del ministero parla di 650 milioni di spesa per gli stipendi agli insegnanti di religione,



ma risale al 2001 quando erano 22 mila e tutti precari. Ora sono diventati 25.679, dei quali 14.670 passati di ruolo, grazie a una rapida e un po' farsesca serie di concorsi di massa inaugurati dal governo Berlusconi nel 2004 e proseguita dall'attuale.

Il regalo del posto fisso agli insegnanti di religione è al centro d' infinite diatribe legali. Per almeno due ordini di ragioni. La prima obiezione è di principio. L'ora di religione è un insegnamento facoltativo e come tale non dovrebbe prevedere docenti di ruolo. Per giunta, gli insegnanti di religione sono scelti dai vescovi e non dallo Stato. Ma se la diocesi ritira l'idoneità, come può accadere per mille motivi (per esempio, una separazione), lo Stato deve comunque accollarsi l'ex insegnante di religione fino alla pensione.

L'altra fonte di polemiche è la disparità di trattamento economico fra insegnanti "normali" e di religione. A parità di prestazioni, gli insegnanti di religione guadagnano infatti più dei colleghi delle materie obbligatorie. Erano già i precari della scuola più pagati d' Italia. Nel 1996 e nel 2000, con due circolari, i governi ulivisti avevano infatti deciso di applicare soltanto agli insegnanti di religione gli scatti biennali di stipendio (2,5 per cento) e di anzianità previsti per tutti i precari della scuola da due leggi, una del 1961 e l'altra del 1980. Il vantaggio è stato confermato e anzi consolidato con il passaggio di ruolo, a differenza ancora una volta di tutti gli altri colleghi.

L'inspiegabile privilegio ha spinto prima decine di precari e ora centinaia di insegnanti di ruolo di altre materie a promuovere cause legali di risarcimento. Nel caso, per nulla remoto, in cui le richieste fossero accolte dai tribunali del lavoro, lo Stato dovrebbe sborsare una cifra valutabile fra i due miliardi e mezzo e i tre miliardi di euro. A parte le questioni economiche e legali, chiunque ricordi che cos' era l'ora di religione ai suoi tempi e oggi chiunque trascorra una mattinata nella scuola dei figli non può evitare di porsi una domanda. Vale la pena di spendere un miliardo di euro all'anno, in tempi di tagli feroci all'istruzione, per mantenere questa ora di religione? Uno strano ibrido di animazione sociale e vaghi concetti etici destinati a rimanere nella testa degli studenti forse lo spazio d' un mattino. Pochi cenni sulla Bibbia, quasi mai letta, brevi e reticenti riassunti di storia della religione.

In Europa il tema dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche è al centro di un vivace e colto dibattito, ben al di sopra delle vecchie risse fra clericali e anticlericali. Nello stato più laico del mondo, la Francia, il regista Régis Debray, amico del Che Guevara e consigliere di Mitterrand, a suo tempo ha rotto il monolitico fronte laicista sostenendo l'utilità d'inserire nei programmi scolastici lo studio della storia delle religioni. In Gran Bretagna la teoria del celebre biologo Roger Dawkins ("L'illusione di Dio"), ripresa dallo scienziato Nicholas Humphrey, secondo il quale "l'insegnamento scolastico di fatti non oggettivi e non provabili, come per esempio che Dio ha creato il mondo in sei giorni, rappresenta una violazione dei diritti dell'infanzia, un vero abuso", ha suscitato un ricco dibattito pedagogico. Ma è un fatto, sostiene Dawkins, che "noi non esitiamo a definire un bambino cristiano o musulmano, quando è troppo piccolo per comprendere questi argomenti, mentre non diremmo mai di un bambino che è marxista o keynesiano, Con la religione si fa un'eccezione".

In Germania, Spagna, perfino nella cattolicissima Polonia di Karol Wojtyła, il dibattito non si è limitato alle pagine dei giornali ma ha prodotto cambiamenti nelle leggi e nei programmi scolastici, come l'inserimento di altre religioni (Islam e ebraismo, per esempio) fra le scelte possibili o la trasformazione dell'ora di religione in storia delle religioni comparate, tendenze ormai generali nei sistemi continentali. In Italia ogni timido tentativo di discussione è stroncato sul nascere da una ferrea censura. L'ora di religione cattolica è un dogma. La sola ipotesi di affiancare all'ora di cattolicesimo altre religioni, come avviene in tutta Europa con le sole eccezioni di Irlanda e dell'ortodossa Cipro, procura un immediata patente di estremismo, anticlericalismo viscerale, lobbismo ebraico o addirittura simpatie per Al Qaeda. Quanto ad abolirla, come in Francia, è un'ipotesi che non sfiora neppure le menti laiche.

Gli unici ad avere il coraggio di proporlo sono stati, come spesso accade, alcuni intellettuali cattolici. Lo scrittore Vittorio Messori, per esempio: "Fosse per me cancellerei un vecchio relitto concordatario come l'attuale ora di religione. In una prospettiva cattolica la formazione religiosa può essere solo una catechesi e nelle scuole statali, che sono pagate da tutti, non si può e non si deve insegnare il catechismo. Lo facciano le parrocchie a spese dei fedeli~ Perciò ritiriamo i

professori di religione dalle scuole pubbliche e assumiamoli nelle parrocchie tassandoci noi credenti”.

Messori non manca di liquidare anche gli aiuti di Stato alle scuole cattoliche, negati per mezzo secolo dalla Democrazia Cristiana, inaugurati con la legge 62 del 10 marzo 2000 dal governo D' Alema con Berlinguer all'Istruzione, dilagati nel periodo Berlusconi-Moratti (con il trucco dei “bonus” agli studenti per aggirare la Costituzione) e mantenuti dall'attuale ministro Fioroni, con giuramento solenne davanti alla platea ciellina del meeting di Rimini. “Lo Stato si limiti a riconoscere che ogni scuola non statale in più consente risparmio di danaro pubblico e di conseguenza conceda sgravi fiscali. Niente di più”.

Il cardinale Carlo Maria Martini, da arcivescovo di Milano, aveva dichiarato che l'ora di religione delle scuole italiane doveva ritenersi inutile o anche “offensiva”, raccomandando di raddoppiarla e farne una materia seria di studio oppure lasciar perdere. La Cei ha sempre risposto che l'ora di religione è un successo, raccoglie il 92 per cento di adesioni, a riprova delle profonde radici del cattolicesimo in Italia. Ma se la Cei ha tanta fiducia nei fedeli non si capisce perché chieda (e ottenga dallo Stato) che l'ora di religione sia sempre inserita a metà mattinata e mai all'inizio o alla fine delle lezioni, come sarebbe ovvio per un insegnamento facoltativo. Perché chieda (e sempre ottenga) il non svolgimento nei fatti dell'ora alternativa. In molte materne ed elementari romane ai genitori è stato comunicato che i bambini di 5 o 6 anni non iscritti all'ora di religione “potevano rimanere nei corridoi”. Prospettiva terrorizzante per qualsiasi madre o padre.

D' altra parte la sicurezza ostentata dai vescovi si scontra con l'allarme lanciato nella relazione della Cei dell'aprile scorso sul progressivo abbandono dell'ora di religione, con un tasso di rinuncia che parte dal 5,4 delle elementari e arriva al 15,4 per cento delle superiori (con punte del 50 non solo nelle regioni “rosse” come la Toscana o l'Emilia-Romagna ma anche in Lombardia e nelle grandi città), man mano che gli studenti crescono e possono decidere da soli. Alla fine nessun argomento ufficiale cancella il dubbio. L'ora di religione, così com'è, costituisce davvero un insegnamento del catechismo (“che in ogni caso ciascuno si può portare a casa con poche lire” ricordava don Milani) o non piuttosto un altro miliardo di obolo di Stato a san Pietro?

---

## E se tagliassimo un po' di preti?

Va bene tagliare, fino a che i tagli riguardano le tasche degli altri. E' la regola aurea del dibattito pubblico italiano. Stupisce che sia applicata anche dalla Chiesa italiana nel caso della scuola.

Perché se il problema dei risparmi esiste, e per risolverlo servono proposte concrete, una delle opzioni potrebbe essere la riduzione di spesa ottenibile dall'abolizione dell'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica negli istituti statali. Anche perché sono diverse le peculiarità che contraddistinguono gli insegnanti di religione in Italia.

Nel mezzo delle manifestazioni di piazza e delle tensioni sollevate dall'approvazione del cosiddetto decreto Gelmini, la Chiesa italiana ha deciso di dire la sua. Con l'autorevolezza della sua carica, sul *Corriere della Sera* del 28 ottobre monsignor Diego Coletti, vescovo di Como e responsabile scuola della **Conferenza episcopale italiana**, ha riconosciuto con tono grave che “Il problema dei risparmi è certamente sul tavolo ed è ineccepibile”. L'alto prelato ha poi continuato dicendo che è “inutile se non addirittura dannoso intervenire agitando le piazze”.

### IL BUON ESEMPIO CHE MANCA

Anziché predicare, però, la Chiesa italiana potrebbe in questo caso dare il buon esempio. È vero: il problema dei **risparmi**, o almeno della riduzione degli sprechi, nella scuola esiste e non basta certo scendere in piazza per risolverlo. Ci vogliono proposte concrete. E, parlando in concreto, una delle opzioni che si potrebbe valutare è quella della riduzione di spesa ottenibile dall'abolizione dell'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

Il problema è aggroviato. Il primo punto da chiarire è se l'insegnamento della religione generi davvero un onere per le **casce dello Stato**. La risposta è sì. Le famiglie possono già ora decidere di non avvalersi di tale

insegnamento. Ma le famiglie, anche quelle di atei e miscredenti, non possono avvalersi del diritto di non pagare le tasse per finanziare gli insegnanti di religione.

Dato che c'è un onere, il secondo problema è quello di capire quale sia l'entità di questo onere per le casse dello Stato. E qui le cifre sono incerte. Secondo Wikipedia, dunque una fonte da prendere con le pinze, gli insegnanti di religione nel 2001 erano circa 25mila e, dice la stessa fonte, il loro costo a carico dello Stato italiano ammontava a 620 milioni di euro, pari a circa l'1,8 per cento della spesa complessiva statale per il personale scolastico.

Nel libro "*La Questud*", pubblicato da Feltrinelli nel 2008, Curzio Maltese stima il costo dei 25.679 insegnanti di religione attuali in un miliardo di euro. Ecco dunque una misura dell'onere per le casse dello Stato.

Terzo, piccolo o grande che sia, e probabilmente è una goccia nel mare delle spese della scuola italiana, è pur sempre un onere molto particolare. Perché, ad esempio, quando si parla di insegnanti di religione, non si applicano le regole in materia di **accorpamento** che ora il ministro Gelmini vuole imporre nelle scuole di ogni ordine e grado. Se solo pochi studenti scelgono l'insegnamento della religione, la possibilità di accorpamento delle classi è molto limitata. Molto spesso, tre studenti che lo chiedono sono sufficienti per tenere in piedi una cattedra di religione. Per mantenere quelle delle altre materie, i presidi devono invece fare i salti mortali.

### LA REGOLA AUREA DEI TAGLI

Le peculiarità non finiscono qui. Fino al 2004, la totalità dei docenti di religione veniva nominata su segnalazione della curia diocesana al dirigente scolastico che confermava la nomina. L'affidamento dell'insegnamento doveva essere confermato anno per anno.

Ma la legge 186 del 2003 ha posto rimedio a questa situazione prevedendo l'**immissione in ruolo** di circa 15mila (dei 25mila) insegnanti di religione previo concorso, il primo dei quali è stato riservato a coloro che avevano prestato continuativamente servizio su quell'insegnamento per almeno quattro anni negli ultimi dieci.

Oggi, sempre secondo la voce di Wikipedia, il 70 per cento delle cattedre di religione viene coperto dall'Ufficio regionale Scolastico, d'intesa con l'ordinario diocesano, tra coloro che hanno superato il concorso. Il restante 30 per cento è ancora nominato direttamente dalla curia diocesana, la quale conserva il **potere di revoca** degli insegnanti anche per ragioni quali la "condotta morale pubblica in contrasto con gli insegnamenti della Chiesa". Insomma, la curia ha il potere di licenziare un insegnante sulla base della sua vita privata. Ma questa, come direbbe Carlo Lucarelli a "Blu Notte", è un'altra storia.

Si potrebbe obiettare che l'insegnamento della religione nella scuola pubblica esiste in quasi tutti i paesi europei, anche se non in Francia ad esempio. Ma il potere che l'Italia delega alle diocesi è una caratteristica tutta nostrana.

E indubbiamente peculiare è, in barba alle sbandierate esigenze di meritocrazia, la possibilità concessa agli insegnanti di religione, una volta assunti in ruolo con un concorso un po' speciale, di **cambiare settore** e diventare magari insegnanti di storia e filosofia. Ma forse, in definitiva, il tutto finisce per essere un'altra applicazione della **regola aurea** del dibattito pubblico italiano: i tagli vanno bene fino a che riguardano le tasche degli altri. Stupisce che questa regola sia applicata anche dalla Chiesa italiana nel caso della scuola.

*Di Francesco Daveri e Fausto Panunzi, da [www.lavoce.it](http://www.lavoce.it).*

---

# BERLUSCONI E COSSIGA: BOTTE A PROFESSORI E STUDENTI!

BERLUSCONI, ALLA PARI DI UN DITTATORE, DIFFIDA I GIORNALI E MINACCIA VIOLENZA. COSSIGA (EX MINISTRO DELL'INTERNO EX EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA) ELARGISCE CONSIGLI SU COME COLPIRE STUDENTI E INSEGNANTI IN LOTTA CON PROVOCAZIONI E ASSALTI DELLA POLIZIA

*Una forcaiola e apparentemente delirante conferenza-stampa quella di ieri di Berlusconi, in teoria sul decreto Gelmini, in realtà centrata su una violenta dichiarazione di guerra al popolo della scuola pubblica - sceso in piazza in centinaia di migliaia venerdì scorso -, a chiunque si opponga alle politiche governative e alla stampa non "allineata".*

*Dopo una noiosa serie di amenità, il monarca di Arcore si è calato l'elmetto in testa, ha assunto toni di voce e cipiglio quasi mussoliniani ed ha annunciato che ordinerà al ministro degli Interni di assaltare, d'ora in poi, qualunque interruzione di lezioni nelle scuole e all'Università. Esattamente quanto chiedevano ieri in editoriali forcaioli "Il Giornale" e "Libero": quest'ultimo, sotto il titolo "Chiamate la polizia" invitava, in un editoriale di Renato Farina (sul libro paga dei servizi segreti), a stroncare fantomatici picchetti (previsti dal Farina davanti a tutte le scuole per domani) mediante "calci nelle parti molli degli studenti".*

*Berlusconi ha annunciato, dunque, uno stato di emergenza poliziesca e l'aggressione violenta di ogni corteo, occupazione o autogestione del popolo della scuola pubblica. E un attimo dopo, davanti ad una platea sbalordita, il capo del governo ha dichiarato guerra alla stampa non "allineata" che dedicherebbe "troppo spazio alle proteste di quattro gatti", usando un linguaggio simile a quello della giunta militare argentina dopo il golpe degli anni '70, quando nella prima conferenza minacciò la stampa democratica, invitandola ad abituarsi in fretta al nuovo clima antipopolare. "Avete quattro anni e mezzo per farci il callo" ha sibilato Berlusconi.*

## INTERVISTA A COSSIGA di ANDREA CANGINI - ROMA

Presidente Cossiga, pensa che minacciando l'uso della forza pubblica contro gli studenti Berlusconi abbia esagerato?

«Dipende, se ritiene d'essere il presidente del Consiglio di uno Stato forte, no, ha fatto benissimo. Ma poiché l'Italia è uno Stato debole, e all'opposizione non c'è il granitico Pci ma l'evanescente Pd, temo che alle parole non seguiranno i fatti e che quindi Berlusconi farà una figuraccia».

Quali fatti dovrebbero seguire?

«Maroni dovrebbe fare quel che feci io quand'ero ministro dell'Interno».

Ossia?

«In primo luogo, lasciare perdere gli studenti dei licei, perché pensi a cosa succederebbe se un ragazzino rimanesse ucciso o gravemente ferito...».

Gli universitari, invece?

**«Lasciarli fare. Ritirare le forze di polizia dalle strade e dalle università, infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città».**

Dopo di che?

**«Dopo di che, forti del consenso popolare, il suono delle sirene delle ambulanze dovrà sovrastare quello delle auto di polizia e carabinieri».**

Nel senso che...

**«Nel senso che le forze dell'ordine non dovrebbero avere pietà e mandarli tutti in ospedale. Non arrestarli, che tanto poi i magistrati li rimetterebbero subito in libertà, ma picchiarli e picchiare anche quei docenti che li fomentano».**

Anche i docenti?

**«Soprattutto i docenti».**

Presidente, il suo è un paradosso, no?

**«Non dico quelli anziani, certo, ma le maestre ragazzine sì. Si rende conto della gravità di quello che sta succedendo? Ci sono insegnanti che indottrinano i bambini e li portano in piazza: un atteggiamento criminale!».**

E lei si rende conto di quel che direbbero in Europa dopo una cura del genere? "In Italia torna il fascismo", direbbero.

**«Balle, questa è la ricetta democratica: spegnere la fiamma prima che divampi l'incendio».**

Quale incendio?

**«Non esagero, credo davvero che il terrorismo tornerà a insanguinare le strade di questo Paese. E non vorrei che ci si dimenticasse che le Brigate rosse non sono nate nelle fabbriche ma nelle università. E che gli slogan che usavano li avevano usati prima di loro il Movimento studentesco e la sinistra sindacale».**

E' dunque possibile che la storia si ripeta?

**«Non è possibile, è probabile. Per questo dico: non dimentichiamo che le Br nacquero perché il fuoco non fu spento per tempo».**

Il Pd di Veltroni è dalla parte dei manifestanti.

**«Mah, guardi, francamente io Veltroni che va in piazza col rischio di prendersi le botte non ce lo vedo. Lo vedo meglio in un club esclusivo di Chicago ad applaudire Obama...».**

Non andrà in piazza con un bastone, certo, ma politicamente...

**«Politicamente, sta facendo lo stesso errore che fece il Pci all'inizio della contestazione: fece da sponda al movimento illudendosi di controllarlo, ma quando, com'era logico, nel mirino finirono anche loro cambiarono radicalmente registro. La cosiddetta linea della fermezza applicata da Andreotti, da Zaccagnini e da me, era stato Berlinguer a volerla... Ma oggi c'è il Pd, un ectoplasma guidato da un ectoplasma. Ed è anche per questo che Berlusconi farebbe bene ad essere più prudente».**

*Ecco il vero volto del sistema democratico: infiltrazione di provocatori per creare casino e far intervenire la polizia per massacrare chi si oppone.*

*Se Berlusconi vuole evitare l'allargamento del conflitto sociale spostando tutto sul piano dell'ordine pubblico, riproducendo i meccanismi che portarono alla distruzione dei movimenti degli anni '60 e '70, ebbene, nè gli studenti, nè l'intero popolo della scuola pubblica cadranno nella trappola: non faremo un passo indietro, la lotta nelle scuole e nelle università si intensificherà, ma l'eventuale violenza del governo andrà a vuoto e si ritorcerà contro chi la sta ideando e la vuole praticare.*

Confederazione Cobas Piemonte

**Caschi, passamontagna e bastoni. E quando passa Cossiga  
un anziano docente urla: "Contento ora?"**

## **Un camion carico di spranghe e in piazza Navona è stato il caos**

**La rabbia di una prof: quelli picchiavano e gli agenti zitti  
di CURZIO MALTESE**

AVEVA l'aria di una mattina tranquilla nel centro di Roma. Nulla a che vedere con gli anni Settanta. Negozi aperti, comitive di turisti, il mercatino di Campo dè Fiori colmo di gente. Certo, c'era la manifestazione degli studenti a bloccare il traffico. "Ma ormai siamo abituati, va avanti da due settimane" sospira un vigile.

Alle 11 si sentono le urla, in pochi minuti un'onda di ragazzini in fuga da Piazza Navona invade le bancarelle di Campo dè Fiori. Sono piccoli, quattordici anni al massimo, spaventati, paonazzi. Davanti al Senato è partita la prima carica degli studenti di destra.



Sono arrivati con un camion carico di spranghe e bastoni, misteriosamente ignorato dai cordoni di polizia. Si sono messi alla testa del corteo, menando cinghiate e bastonate intorno. Circondano un ragazzino di tredici o quattordici anni e lo riempiono di mazzate. La polizia, a due passi, non si muove.

Sono una sessantina, hanno caschi e passamontagna, lunghi e grossi bastoni, spesso manici di picconi, ricoperti di adesivo nero e avvolti nei tricolori. Urlano "Duce, duce". "La scuola è bonificata". Dicono di essere studenti del Blocco Studentesco, un piccolo movimento di destra.

Hanno fra i venti e i trent'anni, ma quello che ha l'aria di essere il capo è uno sulla quarantina, con un berretto da baseball. Sono ben organizzati, da gruppo paramilitare, attaccano a ondate.

Un'altra carica colpisce un gruppo di liceali del Virgilio, del liceo artistico De Chirico e dell'università di Roma Tre. Un ragazzino di un istituto tecnico, Alessandro, viene colpito alla testa, cade e gli tirano calci. "Basta, basta, andiamo dalla polizia!" dicono le professoresse.

Seguo il drappello che si dirige davanti al Senato e incontra il funzionario capo. "Non potete stare fermi mentre picchiano i miei studenti!" protesta una signora coi capelli bianchi. Una studentessa alza la voce: "E ditelo che li proteggete, che volete gli scontri!". Il funzionario urla: "Impara l'educazione, bambina!".

La professoressa incalza: "Fate il vostro mestiere, fermate i violenti". Risposta del funzionario: "Ma quelli che fanno violenza sono quelli di sinistra". C'è un'insurrezione del drappello: "Di sinistra? Con le svastiche?" La professoressa coi capelli bianchi esibisce un grande crocifisso che porta al collo: "Io sono cattolica. Insegno da 32 anni e non ho mai visto un'azione di violenza da parte dei miei studenti. C'è gente con le spranghe che picchia ragazzi indifesi. Che c'entra se sono di destra o di sinistra? È un reato e voi dovete intervenire".

Il funzionario nel frattempo ha adocchiato una telecamera e il taccuino: "Io non ho mai detto: quelli sono di sinistra". Monica, studentessa di Roma Tre: "Ma l'hanno appena sentito tutti! Chi crede d'essere, Berlusconi?". "Lo vede come rispondono?" mi dice Laura, di Economia. "Vogliono fare passare l'equazione studenti uguali facinorosi di sinistra".

La professoressa si chiama Rosa Raciti, insegna al liceo artistico De Chirico, è angosciata: "Mi sento responsabile. Non volevo venire, poi gli studenti mi hanno chiesto di accompagnarli. Massì, ho detto scherzando, che voi non sapete nemmeno dov'è il Senato. Mi sembravano una buona cosa, finalmente parlano di problemi seri. Molti non erano mai stati in una manifestazione, mi sembrava un battesimo civile.

Altro che civile! Era stato un corteo allegro, pacifico, finché non sono arrivati quelli con i caschi e i bastoni. Sotto gli occhi della polizia. Una cosa da far vomitare. Dovete scriverlo.

Anche se, dico la verità, se non l'avessi visto, ma soltanto letto sul giornale, non ci avrei mai creduto".

Alle undici e tre quarti partono altre urla davanti al Senato. Sta uscendo Francesco Cossiga.

"È contento, eh?" gli urla in faccia un anziano professore. Lunedì scorso, il presidente emerito aveva dato la linea, in un'intervista al Quotidiano Nazionale: "Maroni dovrebbe fare quel che feci io quand'ero ministro dell'Interno (.

.

.

) Infiltrare il movimento con agenti pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino le città.

Dopo di che, forti del consenso popolare, il suono delle sirene delle ambulanze dovrà sovrastare quello delle auto della polizia.

Le forze dell'ordine dovrebbero massacrare i manifestanti senza pietà e mandarli tutti all'ospedale.

Picchiare a sangue, tutti, anche i docenti che li fomentano. Magari non gli anziani, ma le maestre ragazzine sì".

È quasi mezzogiorno, una ventina di caschi neri rimane isolata dagli altri, negli scontri. Per riunirsi ai camerati compie un'azione singolare, esce dal lato di piazza Navona, attraversa bastoni alla mano il cordone di polizia, indisturbato, e rientra in piazza da via Agonale. Decido di seguirli ma vengo fermato da un poliziotto. "Lei dove va?". Realizzo di essere sprovvisto di spranga, quindi sospetto. Mentre controlla il tesserino da giornalista, osservo che sono appena passati in venti. La battuta del poliziotto è memorabile: "Non li abbiamo notati".

Dal gruppo dei funzionari parte un segnale. Un poliziotto fa a un altro: "Arrivano quei pezzi di merda di comunisti!". L'altro risponde: "Allora si va in piazza a proteggere i nostri?". "Sì, ma non subito". Passa il vice questore: "Poche chiacchiere, giù le visiere!". Calano le visiere e aspettano. Cinque minuti. Cinque minuti in cui in piazza accade il finimondo.

Un gruppo di quattrocento di sinistra, misto di studenti della Sapienza e gente dei centri sociali, irrompe in piazza Navona e si dirige contro il manipolo di Blocco Studentesco, concentrato in fondo alla piazza. Nel percorso prendono le sedie e i tavolini dei bar, che abbassano le saracinesche, e li scagliano contro quelli di destra.

Soltanto a questo punto, dopo cinque minuti di botte, e cinque minuti di scontri non sono pochi, s'affaccia la polizia. Fa cordone intorno ai sessanta di Blocco Studentesco, respinge l'assalto degli studenti di sinistra. Alla fine ferma una quindicina di neofascisti, che stavano riprendendo a sprangare i ragazzi a tiro.

Un gruppo di studenti s'avvicina ai poliziotti per chiedere ragione dello strano comportamento. Hanno le braccia alzate, non hanno né caschi né bottiglie. Il primo studente, Stefano, uno dell'Onda di scienze politiche, viene colpito con una manganellata alla nuca (finirà in ospedale) e la pacifica protesta si ritrae.

A mezzogiorno e mezzo sul campo di battaglia sono rimasti due ragazzini con la testa fra le mani, sporche di sangue, sedie sfasciate, un tavolino zoppo e un grande Pinocchio di legno senza più una gamba, preso dalla vetrina di un negozio di giocattoli e usato come arma. Duccio, uno studente di Fisica che ho conosciuto all'occupazione, s'aggira teso alla ricerca del fratello più piccolo. "Mi sa che è finita, oggi è finita. E se non oggi, domani.

Hai voglia a organizzare proteste pacifiche, a farti venire idee, le lezioni in piazza, le fiaccolate, i sit in da figli dei fiori. Hai voglia a rifiutare le strumentalizzazioni politiche, a voler ragionare sulle cose concrete. Da stasera ai telegiornali si parlerà soltanto degli incidenti, giorno dopo giorno passerà l'idea che comunque gli studenti vogliono il casino. È il metodo Cossiga. Ci stanno fottendo".

(30 ottobre 2008)

# **Gelmini e i nazifascisti contro il popolo della scuola pubblica (Piero Bernocchi)**

L'arroganza governativa non ha tenuto conto della corale mobilitazione del popolo della scuola pubblica contro il decreto Gelmini, approvato al Senato davanti a migliaia di studenti e docenti che protestavano contro la politica scolastica di Tremonti-Gelmini. Ma la partita resta aperta, visti i numerosi passaggi che attendono, prima dell'attuazione, la legge Gelmini e la 133, e tenendo conto soprattutto dell'intenzione del popolo della scuola pubblica di proseguire e intensificare la lotta nei prossimi giorni, fino ad arrivare ad una oceanica manifestazione nazionale unitaria, con tutte le componenti del fronte in difesa della scuola.

Oggi però l'attacco alle migliaia di studenti e docenti che manifestavano a Piazza Navona non è venuto solo dai senatori/trici che hanno votato il catastrofico decreto, ma anche da un manipolo di nazifascisti che a Roma si sono introdotti in alcune aree del movimento degli studenti medi, usando sigle di copertura. Dopo aver cercato, come già negli ultimi giorni, di prendere la testa di cortei e sit-in, grazie ad una pratica aggressiva e militaresca, di fronte alla pacifica ripulsa della grande maggioranza degli studenti, hanno gettato la maschera, caricando violentemente la piazza e colpendo con catene, bastoni e altri strumenti, giovani inermi, lasciandone numerosi a terra sanguinanti. Ed hanno continuato ad intimidire e a aggredire fino a quando non sono stati messi in condizione di non nuocere dall'ingresso in piazza del corteo degli studenti universitari.

Ci auguriamo che questo gravissimo episodio serva se non altro a far chiarezza tra alcuni settori del movimento degli studenti medi romani che in questi giorni avevano creduto di poter convivere pacificamente con i nazifascisti. La sacrosanta indignazione del movimento nei confronti non solo delle politiche governative ma anche di quelle del precedente centrosinistra e dell'attuale inesistente opposizione non possono far sottovalutare, come hanno dovuto purtroppo oggi verificare di persona gli studenti picchiati, come il nazifascismo sia sempre violento, aggressivo, antidemocratico, qualsiasi ne siano le mascherature. E ancora una volta verrà usato dal Potere per cercare di criminalizzare il movimento di lotta e per riaccreditare la tesi berlusconiana del necessario intervento poliziesco "per riportare ordine e disciplina". Ma né Gelmini né tantomeno i nazifascisti fermeranno il grande movimento popolare in difesa della scuola pubblica.

*Piero Bernocchi (Cobas della scuola)*

---

## **Il movimento fa scuola. A tutti.**

Luca Casarini 31 ottobre 2008

Una giornata di incredibile potenza, straordinaria innanzitutto per l'enorme quantità di persone che sono scese in piazza, nelle strade, in moltissime città. Il cuore della grande ondata di movimento, gli studenti medi ed universitari, ha stimolato oggi la partecipazione di tantissimi altri, dai precari della scuola ai ricercatori, ai genitori. Ma le immagini che ci sono giunte dai cortei, i racconti, le corrispondenze ci indicano una realtà ancora più interessante. Dai ferrovieri che suonavano le sirene al passaggio dei treni vicino ai cortei, a camionisti, automobilisti, trasportatori fermi lungo le strade bloccate ma per nulla ostili, al personale di case di cura ed ospedali che salutavano le manifestazioni, a persone che si affacciavano con striscioni improvvisati contro la Gelmini dalle finestre di casa loro, un intero pezzo di paese, di società, si è messo in moto, partecipa, è solidale e si sente parte di questo movimento.

E' la ragione vera per cui, anche ieri, è stato il movimento il protagonista al di là di ogni ruolo di sindacati o altre organizzazioni. Lo è stato producendo quell'eccedenza che stupisce anche i sindacalisti, trasformando il corteo di Roma e lo sciopero dei confederali, in una cosa storica per le sue proporzioni. Come era accaduto il 17 novembre, in occasione dello sciopero dei cobas,



travolti anch'essi dalla partecipazione enorme al corteo di Roma. E come anche è successo per la manifestazione del PD, quella del 25 ottobre, che mai sarebbe stata così grande senza quest'onda di movimento.

Ora, una prima riflessione: questo non accade perché le persone hanno convinzioni "generiche" o superficiali, ma perché il movimento pervade tutto ciò che incontra e che va nella direzione di un rifiuto dei diktat del governo. Nessuno degli organizzatori ufficiali di queste giornate infatti si è mai sognato di dire che le mobilitazioni e gli scioperi erano per "trattare" qualche briciola con la Gelmini. Non avrebbero osato né potuto. Da Veltroni in giù, fino ai leader dell'Uds e dell'Udu, la parola d'ordine è "ritiro del decreto, abrogazione della legge". Questo è stato imposto dal movimento, dalla sua naturale radicalità e indipendenza. A meno che non pensiamo che improvvisamente e soggettivamente, interi gruppi dirigenti di partito (democratico) e personaggi come Angeletti e Bonanni, siano diventati quello che non sono mai stati e non potranno mai essere.

Il movimento ha imposto le sue parole d'ordine e le sue forme di lotta, e lo ha fatto anche con chi ci è sempre stato dentro, ci ha sempre creduto. La differenza, sostanziale, è che questi ultimi, tra cui ci collochiamo anche noi, sono felici di farsi guidare dal movimento. Ci stanno dentro, respirano, sognano, discutono con lui. Lo vivono come naturale sviluppo dell'azione politica soggettiva. Sono abituati e speravano da sempre di discutere e decidere in assemblee eterogenee, fatte da tanti e diversi. Gli altri no, se sono intelligenti ragionano e sostengono questa fase, se sono cretini non la capiscono e tentano di attribuirsi i successi di questi giorni. Il Pd e la Cgil sembrano aver capito, ma anche Di Pietro, che l'ossigeno, il ruolo, solo un'enorme mobilitazione sociale come questa glielo può dare.

L'unica ragione di un'opposizione al governo può essere quella di sostenere, mettersi al servizio, dei movimenti. Rifondazione e tutto lo sgangherato arcobaleno, per quello che contano, sembrano vivere con grande preoccupazione questo momento: si delinea chiaramente che di loro non c'è alcun bisogno, e che nelle condizioni attuali, nessuna rappresentanza può essere utile al movimento, che proprio gli è nemico. La distinzione è netta tra il movimento e l'opposizione parlamentare. I ruoli sono ben distinti, e il movimento sceglie chi gli è utile, cioè chi conta, non chi ideologicamente le spara grosse e poi non convince nemmeno la gente a votarlo.

Questo avviene perché finalmente si è consumato quel periodo di chiaro-scuro, di ambiguità, di tentativi di operazioni politiche che giocavano sulla crisi della rappresentanza tutto in funzione di riproporre il ruolo dei partiti come traduttori nella sfera della politica della rappresentanza sociale. La manifestazione dell'orgoglio comunista dell'11 ottobre scorso, è stata sepolta con tutte le sue orribili bandiere, da quelle con l'effigie di Berlinguer a quelle con Stalin. Centinaia di migliaia di persone oggi manifestano da scuole e università e non vogliono nessuna bandiera, nemmeno quelle delle organizzazioni in cui militavano fino ad un mese fa.

Altri che hanno il problema dell'identità, e questo gli è già costato caro, sono i neofascisti di Casa Pound, articolati in Blocco Studentesco e dei gruppi meno ortodossi, e per questo più pericolosi, di questa galassia. Hanno tentato di giocare un ruolo, a Roma in particolare, che alla fine andava dritto verso l'essere al servizio del potere costituito, cioè tentando di indirizzare la protesta in chiave nazional socialista postmoderna, molto più vicini a Tremonti e alla stessa Gelmini, di quello che poteva apparire. La loro ansia di contare e il loro naturale bagaglio culturale, li ha portati allo scivolone (per fortuna nostra) di Piazza Navona.

Come sempre accade su ciò che accumula le sue esperienze e non le ha ereditate come tradizione, sono stati loro stessi a scatenare la produzione degli anticorpi necessari ad affrontare il virus del nuovo fascismo. Sarà difficile rivederli in mezzo ad un corteo a Roma, ma anche in altri posti, a meno che non si mimetizzino bene (cosa probabile) ma quindi rinuncino a tricolori e atteggiamenti estetici identitari che fondano però la loro esistenza. Nella giornata di ieri 30 ottobre, è avvenuta un altro fatto importante, che testimonia l'egemonia del movimento, la forza dell'onda: lo sciopero, che i sindacati confederali avevano pensato come manifestazione a Roma, in realtà è stato moltiplicato con cortei, blocchi stradali e ferroviari, piazze piene di gente, in decine e decine di città, dalla piccola Lipari, a Milano con centinaia di migliaia di studenti, dalla Sardegna alla Sicilia, da Venezia a Salerno. Questa era una precisa indicazione che veniva dalle assemblee di facoltà, e così è stato.

Si delinea quindi anche la necessità da parte dell'onda, di dotarsi di un proprio programma sociale, di costruire teorie e pratiche del "non pagheremo noi la vostra crisi". Ad oggi gli studenti e i ricercatori della Sapienza in lotta hanno lanciato con forza l'idea di una nuova grande mobilitazione, con una manifestazione a roma, per il prossimo 14 novembre. Preparata da una giornata di mobilitazione diffusa il 7. Come costruire l'andata collettiva a Roma ( cosa non scontata visto il ruolo di boicottaggio di trenitalia ) e soprattutto come imporre a tutti, maggioranza ed opposizione, la propria "agenda politica", le proprie priorità, è ormai un passaggio obbligato.

Nel mentre le nuove pratiche di lotta diventano già, di fatto, il terreno di autoriforma di scuole, università e più in generale della vita sociale. Occupare significa anche riappropriarsi della didattica, trasformare gli esami in luoghi di cultura, e su questo l'imposizione della valutazione ( crediti o voti ) non è un fatto "politico", ma di riconoscimento scientifico, culturale. Anche con le notti bianche organizzate dai genitori, si toccano aspetti significativi dell'autoriforma.

L'utilizzo delle strutture al meglio, l'organizzazione comune del tempo, l'autogestione di risorse. E se parliamo di scuola ed università che costano tantissimo alle famiglie, questi soldi bisognerà pur recuperarli da qualche parte. E allora magari ci si porrà il problema di come uno studente o un precario possa accedere al diritto alla casa, o ai trasporti, come forma di reddito di cittadinanza e non come accesso al mercato dei servizi.

L'importante è che l'onda duri, che si alzi ancora di più, che faccia strada, è con lei che entriamo in un mondo nuovo.

---

## Il declino dell'Italia

Michael Brown - Pubblicato Giovedì 30 Ottobre 2008 in Germania [TAZ]

Berlusconi e i suoi fedelissimi colpiscono l'istruzione nelle sue fondamenta e mostrano con ciò come metteranno fine alla ricerca e all'opposizione. La diagnosi che il Ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini ha presentato immediatamente dopo l'assunzione di ufficio cinque mesi fa è spietata. Secondo la giovane ministra appartenente al partito di Berlusconi "Forza Italia", in Italia il mondo della scuola è caratterizzato da "inefficienza" e "spreco di risorse".

Chi potrebbe controbattere? Nei risultati dei test PISA (N.d.T.: "Programme for International Student Assessment", programma per la valutazione internazionale dell'allievo) l'Italia occupa gli ultimi posti. Anche dal punto di vista dell'internazionalita' le Università italiane rischiano la marginalizzazione: ci sono appena tra l'uno e il due per cento di studenti stranieri. In confronto in Germania, Francia e Gran Bretagna circa il 10 per cento degli studenti vengono dall'estero.

Alla luce di ciò, la terapia per il sistema dell'istruzione italiano proposta da Gelmini e Berlusconi è tanto più sorprendente. Lo slogan per il decreto relativo alla scuola elementare potrebbe essere "Avanti al passato". Come ai bei vecchi tempi, i bambini dovranno portare un grembiule e dovranno alzarsi in piedi quando il maestro entra in classe. Il voto di condotta dovrebbe essere reintrodotta e i giudizi soggettivi scritti in pagella fino ad oggi nelle singole materie dovrebbero venire sostituiti dai vecchi cari voti scolastici.

Innanzitutto però la scuola primaria dovrebbe essere caratterizzata da un "maestro unico" ovvero da un unico insegnante per classe. Questo ha il positivo effetto di poter far risparmiare al Ministero della Pubblica Istruzione 8 miliardi di euro in tre anni poiché quasi 90.000 posti di insegnamento verrebbero così eliminati.

Il secondo effetto, molto meno piacevole per i bambini e i loro genitori, è che sparirebbe il tempo pieno. Nel migliore dei casi questo sparirebbe a favore di un sostegno per effettuare i compiti di casa nel pomeriggio. La scuola elementare di domani è una scuola dell'altro ieri - e i due elementi della riforma si complementano perfettamente.

La destra italiana non si occupa di programmi di studio, non si dedica a sfide relative all' "economia della conoscenza" o alla "società della conoscenza". Essa si accontenta di "meno scuola" con un po' più di buon vecchio ordine e disciplina.

A questo si affiancano anche i tagli vitali all'università. Nei prossimi anni l'80 per cento dei posti liberati da docenti non saranno più occupati.

In altre parole, l'Italia di Berlusconi, semplicemente, non vuole prendere parte alla competizione internazionale per l'istruzione e la ricerca. Già oggi il paese ha un ruolo marginale in tutti i settori chiave per il futuro, come il settore IT, la biotecnologia, la farmaceutica ed è sui mercati mondiali in particolare nel settore dell'abbigliamento, dell'arredamento, dell'alimentare.

Inoltre da molti anni l'Italia mostra valori miseri in relazione agli incrementi di produttività nel confronto internazionale. Anche la spesa per la ricerca e lo sviluppo è di poco superiore all'1% del PIL (Germania:2,7%).

La restaurativa "riforma" scolastica di Berlusconi mostra, ben al di là del sistema educativo, la visione dell'economia e della società italiana della destra italiana: un'Italia che prepara il suo declino. Corrispondentemente, essa tratta l'istruzione sempre più come un lusso superfluo mentre la scorsa estate ha trovato i fondi per finanziare l'eliminazione dell'ICI - non da ultimo con il taglio radicale nel campo dell'istruzione.

Quando le riforme, non sorprendentemente, hanno dato vita ad una forte resistenza nelle scuole e nelle università, Berlusconi ha intravisto un'altra opportunità: la possibilità di ergere il pacchetto di riforme nella scuola ad esempio per la riconversione del sistema politico che lui ha in mente.

Per la destra di Berlusconi, i dibattiti parlamentari con l'opposizione, il dialogo con i gruppi interessati dai decreti, sono solo degli ostacoli al modo autoritario di governare. Anche la forma dei decreti - non come legge ma come decreto legislativo presentato al Parlamento solo a posteriori per essere approvato - ha un chiaro linguaggio.

Ancora più chiaro è stato l'annuncio quando all'inizio di ottobre il decreto sulla scuola è arrivato alla Camera dei Deputati. Nonostante la coalizione di Berlusconi possa contare su una consistente maggioranza di 100 voti, il governo ha imposto il voto di fiducia e, in tal modo, impedito già dall'inizio il dibattito parlamentare sul programma di tagli.

Berlusconi non è tuttavia riuscito a fermare l'ondata di proteste nel paese. Egli si è occupato di questa situazione allo stesso modo con cui ha fatto fronte alla crisi dei rifiuti a Napoli e nel risolvere la crisi di Alitalia. Chiunque cerchi di opporsi alle misure del governo viene subito messo alla berlina dei mezzi di comunicazione quasi completamente controllati dal governo.

Dapprima è capitato ai residenti che attorno a Napoli hanno dovuto ancora combattere con l'emergenza rifiuti, poi ai dipendenti di Alitalia e poi ai sindacati che non si sono mostrati pronti ad accettare immediatamente le decisioni governative. Tutti questi sono stati presentati all'opinione pubblica solo come 'Gente preoccupata solo per i propri privilegi' e estremisti'. In definitiva, tutti ipocriti e opportunisti, questo il messaggio divulgato tra le righe.

Ed esattamente la stessa tattica viene testata dal governo anche per la scuole e l'università. Il governo divulga un'immagine degli insegnanti visti in larga misura come "fannulloni".

A dispetto della destra, però, nelle ultime settimane si è creato un movimento di protesta fatto di insegnanti, professori, scolari, genitori e studenti che fanno fronte comune contro il governo. Nelle scorse settimane, Berlusconi ha dichiarato che manderà la polizia nelle scuole e nelle università per porre fine alle occupazioni e il Ministro Gelmini ha aggiunto che la protesta contro la sua riforma è semplicemente "terrorista".

Tuttavia, finora le centinaia di proteste nel paese sono avvenute in maniera pacifica - solo a Milano c'è stata una disputa tra studenti e polizia, e a Cosenza nel sud Italia è stata rotta la finestra di una scuola. Ma lo schieramento di Berlusconi non demorde e evoca addirittura "infiltrazioni delle Brigate Rosse" nel movimento di protesta. Non è ancora ricorso alla forza pubblica, ma Berlusconi ha già fatto capire come preferisce trattare con i manifestanti.

Per l'opposizione parlamentare, il capo del governo ha già messo sul tavolo le sue carte: al leader dell'opposizione, Walter Veltroni, ha suggerito di prendere finalmente atto della sconfitta elettorale e prendere "cinque anni di vacanza". Nella testa di Berlusconi, un'opposizione che non "accetta le proposte razionali e costruttive del governo" non ha ragione di esistere, così come ogni dissenso sociale.



A cura dei COBAS Scuola FORLÌ-CESENA –  
Scaricabile dal sito <http://digilander.libero.it/cobasfc>  
versione 0.8